

CLXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1997

Presidenza del Presidente SELIS

INDICE

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1997)" (292) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1997 e di bilancio pluriennale per gli anni 1997-1999" (293) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1997-1999" (Progr. n. 23). (Continuazione della discussione generale congiunta):

BERRIA
FRAU
LA ROSA
NIZZI
BOERO
BUSONERA
BALLETO
BIGGIO
FOIS PAOLO
CASU
LIORI
BERTOLOTTI
TUNIS MARCO
SANNA NIVOLI
BERTOLOTTI

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (Legge finanziaria 1997)" (292) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1997 e di bilancio pluriennale per gli anni 1997-1999" (293) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1997-1999" (Progr. n. 23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge numero 292 e 293 e della proposta di Programma numero 23. Come voi ricorderete, martedì, dopo l'intervento dei relatori di maggioranza e di minoranza, alcuni Gruppi avevano manifestato l'esigenza di un momento di riflessione sulle relazioni. La seduta di oggi è quindi dedicata alla discussione generale. Abbiamo chiesto, ieri, ai colleghi che intendono intervenire di iscriversi a parlare, per consentirci di alternare, secondo lo spirito del Regolamento, gli oratori della maggioranza a quelli dell'opposizione. Gli oratori di qualche Gruppo, in particolare quelli di A.N., si sono già iscritti. Ricordo agli altri colleghi che intendono intervenire di comunicarlo alla Presidenza prima della conclusione del primo intervento.

E' iscritto a parlare il consigliere Berria. Ne ha facoltà.

La seduta è aperta alle ore 9 e 42.

CUCCA, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di martedì 10 dicembre 1996, che è approvato.

BERRIA (Progr. Fed.). Signor Presidente, l'esame della finanziaria e della proposta di bilancio per il 1997 e della proposta di programma pluriennale consente di evidenziare due elementi: il primo, negativo, è il ritardo nella pre-

sentazione di questi provvedimenti, causato dal protrarsi della crisi politica, che ha determinato il ricorso all'esercizio provvisorio; il secondo, positivo, è il giudizio espresso dalle organizzazioni sindacali e degli imprenditori che giunge dopo una fase delicata, caratterizzata da scontri e da contrasti. Aver ritrovato condizioni di dialogo e di confronto costruttivo con le forze sociali, è un fatto importante, però il documento economico finanziario risente, e non poteva non essere così, delle scelte fatte a livello nazionale e dello sforzo di risanamento dei conti pubblici che il governo centrale sta mettendo in atto. La situazione economica e sociale della nostra Regione richiederebbe quanto meno di mantenere inalterata la quantità delle risorse manovrabili. La politica di risanamento comporta invece un drenaggio di risorse che si concreta in minori trasferimenti e conseguentemente maggiori oneri per la Regione. Il quadro in cui ci troviamo ad operare vede dunque ulteriori oneri gravare sul bilancio regionale e conseguentemente un'ulteriore rigidità nei margini di manovra della spesa regionale per investimenti a sostegno dello sviluppo locale e dell'occupazione. La stessa introduzione di un sistema di imposizione fiscale locale suscita più di una perplessità perché di fatto la nuova imposizione ha un carattere sostitutivo e non aggiuntivo. Le stesse risorse recuperate con l'IRAP finiscono per essere destinate a coprire le maggiori oneri derivanti esigenze della spesa sanitaria. Sono queste risorse che vengono sottratte agli investimenti produttivi e a quelli a sostegno dell'occupazione. Appare tuttavia apprezzabile lo sforzo fatto nell'assestamento di bilancio onde incrementare le risorse disponibili per azioni mirate a favorire lo sviluppo e l'occupazione, in maniera particolare quella giovanile. Il recupero di oltre 470 miliardi dai fondi di rotazione ha consentito di scongelare risorse e di rendere disponibili somme inutilizzate da anni; somme che sono ormai simbolo di una difficoltà seria da parte della Regione e degli enti regionali a spendere le risorse in maniera rapida ed efficace. Credo che il recupero di dette somme rappresenti oggettivamente la punta di un iceberg e ponga l'Amministrazione regionale e il Consiglio di fronte all'esigenza di mettere rapidamente mano ad una

profonda riforma dei meccanismi di formazione del bilancio regionale e della spendita delle risorse. Sono state presentate da diversi Gruppi proposte di legge anche su questi temi, occorre che in tempi rapidi vengano discusse nelle Commissioni e nel Consiglio per giungere alla definizione di un impianto legislativo che consenta un utilizzo razionale e rapido di tutte le risorse disponibili. E' a partire da questi elementi che vanno valutate, nel complesso e singolarmente, le strategie di breve e medio periodo contenute nella proposta della finanziaria e del bilancio. Positiva a me appare la coerenza tra le scelte operate in sede di assestamento e le indicazioni programmatiche che ispirano tali provvedimenti ed il programma pluriennale 1997/1999. In particolare appare condivisibile l'individuazione delle linee generali di intervento sul sistema produttivo, ovvero occorre indirizzare le scelte in dette direzioni: aumentare la competitività delle imprese e del sistema produttivo sardo, rafforzando le aree già in grado di reggere e di competere sui mercati e intervenendo, con interventi di riconversione e ristrutturazione produttiva, nei settori di crisi; favorire e organizzare gli interventi che consentono di determinare un reale ampliamento della base produttiva puntando sui nuovi settori, sulla valorizzazione e lo sviluppo della piccola e media impresa e sulle attività artigianali legate al territorio e alle risorse umane e materiali locali, ma anche il potenziamento delle capacità di attrarre imprese esterne in grado di guardare ai nuovi mercati; rafforzare il comparto turistico attraverso un ampliamento e una migliore diffusione della ricettività, la diffusione e l'ampliamento di servizi reali, la creazione di infrastrutture.

Per gli obiettivi intermedi queste sono le altre direzioni: promuovere la creazione di impresa puntando a innescare processi integrativi dell'impiego di beni e di materie prime e intermedie; favorire lo sviluppo di imprese in grado di reggere sui mercati e in particolare sui mercati esterni; convertire le aree interessate a processi di ristrutturazione e di riassetto produttivo

Infine gli interventi specifici vanno indicati secondo queste linee: sviluppare la rete di servizi reali alle imprese, ripensare e riqualificare il ruolo dei soggetti pubblici nel sistema regionale, po-

tenziare e razionalizzare i legami tra impresa, operatore pubblico e centri di ricerca e Università, riorganizzare e razionalizzare le infrastrutture delle aree industriali e i piani di insediamenti produttivi in una logica che guardi alla esperienza di altre realtà regionali sui distretti industriali e produttivi.

La riflessione e il giudizio devono partire dal quadro su esposto, per valutare se le azioni proposte sono in grado di perseguire con successo gli obiettivi individuati. La prima riflessione, peraltro già abbozzata, deve riguardare l'efficacia e l'adeguatezza degli strumenti normativi e di quelli programmatori. La normativa precedente aveva limiti gravi perché, pur disponendo spesso di risorse ingenti, non è riuscita a determinare effetti di sviluppo adeguati e duraturi. La scelta dei piani integrati d'area ha introdotto un elemento di novità significativa e importante che le polemiche delle scorse settimane non intaccano in termini di validità e di prospettiva. Si sentiva l'esigenza di uno strumento di programmazione economica nuovo, capace di superare le logiche centralistiche della Regione-sportello, per arrivare a una programmazione economica ancorata alle realtà territoriali, in grado di mobilitare le risorse economiche e le capacità umane presenti nelle singole realtà. Non si tratta di uno strumento perfetto e scevro di vizi; è uno strumento perfezionabile e andrà sicuramente perfezionato. Ma va detto che le polemiche di queste settimane hanno un tratto di prevalente strumentalismo. Per anni abbiamo assistito a una rivendicazione corretta e forte delle autonomie locali che puntavano al riconoscimento del ruolo che gli enti locali devono svolgere come soggetti attivi e responsabili della programmazione, nel quadro di una politica programmatica tesa in direzione di un decentramento di poteri e di risorse verso le autonomie locali. Gli stessi enti locali, e in maniera particolare le province, hanno dimostrato in questa fase limiti reali di capacità, una inadeguatezza organizzativa rispetto ai compiti e alle responsabilità loro assegnate e hanno di fatto rinunciato a svolgere il proprio ruolo, salvo rifugiarsi spesso in una polemica sterile e strumentale.

Non è certo immune da responsabilità la Regione, dove le vecchie logiche accentratrici e

di potere restano ancora forti. Un giudizio più ragionato deve portare invece ad individuare i limiti reali dello strumento al fine di correggerli; cambiamenti come quelli rappresentati dai piani integrati d'area richiedono risorse e capacità umane oltre che strumenti legislativi. Le azioni di decentramento devono essere fortemente legate al concetto che nei territori dobbiamo avere capacità professionali e tecniche in grado di gestire i nuovi strumenti, altrimenti la loro capacità di generare effetti positivi sarà assai limitata e incerta. Resta però la validità di uno strumento legislativo che, legando la programmazione alla realtà delle singole aree, forza i soggetti che vi operano a muoversi nella logica del concerto delle azioni e del principio della sussidiarietà e della integrazione delle risorse; di quelle locali e di quelle nazionali e comunitarie, delle risorse pubbliche e di quelle private. La Regione, la Giunta devono non cadere nella tentazione della polemica facile, ma cogliere anche questa occasione per fare un primo passo teso ad affermare il ruolo nuovo della Regione, come strumento di coordinamento e di governo nella programmazione del territorio. Questo significa ribadire un importante elemento metodologico, ovvero la concezione del processo di formazione delle grandi scelte programmatiche come un processo dinamico in cui possono trovare giusta accoglienza gli stimoli e le correzioni di tutti i soggetti che, a vario titolo, partecipano al governo della Regione. Occorre ragionare e lavorare ad individuare i limiti dell'azione innovativa. Una riflessione va fatta sulle leggi di formazione della finanziaria e del bilancio e sulle modalità di governo della spesa. Siamo di fronte ad una legislazione datata e le insufficienze sono chiare a tutti noi. Per quanto riguarda gli altri enti locali, negli ultimi anni sono state introdotte significative novità nel modo di organizzare la spesa e il bilancio e si è passati, almeno come indirizzo normativo, dai bilanci e dalle spese organizzati per capitolo al concetto di piano esecutivo di gestione. Quindi si è pervenuti ad un bilancio e ad una spesa organizzati per obiettivi e per programmi; come obiettivo generale credo che la stessa trasformazione sia ormai diventata urgente e indifferibile anche per il livello regionale. Il Consiglio deve farsene imme-

diatamente carico, accelerare i tempi e portare in discussione proposte di modifica; deve affermarsi la logica della programmazione economica per programmi, per obiettivi, con strumenti adeguati e conformi alla normativa europea, attraverso meccanismi di spesa rapidi e in sintonia con le dinamiche attuali dei processi economici, nonché con strumenti di verifica e di controllo efficaci e tempestivi. E' ormai una discussione matura; proposte di legge già presentate lo confermano, ma occorre forzare i tempi per far sì che questa diventi una riforma cardine in grado di caratterizzare la nuova fase e il nuovo sviluppo della Regione.

Un'ultima considerazione, signor Presidente, credo che sia necessaria una riflessione specifica sul quadro generale in cui si muovono le attività programmatiche del governo della Regione. Abbiamo un piano generale di sviluppo superato, non più attuale, che va ridefinito e ripensato. Anche la discussione su questo tema tarda a partire, ma deve rapidamente approdare nelle commissioni competenti e nell'Aula. Occorre ripensare un modello di sviluppo, proprio a partire dalle novità importanti e significative introdotte dalla legge regionale numero 14 del 1996, un modello di sviluppo che proprio sulla programmazione per aree faccia perno per individuare ed aggredire i nodi strutturali che ancora permangono e che impediscono il decollo dello sviluppo economico in grandi aree della nostra Regione.

La Regione deve trovare, nella definizione del nuovo piano di sviluppo, la dimensione più adeguata alle sue nuove funzioni e al suo ruolo. Permangono questioni che possono essere risolte solo in una cornice di riferimento regionale, e solo l'azione armonizzatrice della Regione può aiutare a risolverle. Il Consiglio ha discusso alcuni mesi fa, ed approvato alla unanimità, una mozione che impegna lo stesso Consiglio e la Giunta regionale sui temi dello spopolamento in collegamento con il problema del congestionamento e del degrado delle grandi aree urbane. Si tratta di due questioni che rappresentano le due facce di una medaglia. Esiste un intreccio oggettivo tra sottosviluppo e spopolamento delle aree interne e degrado delle grandi realtà urbane. Lo spopolamento delle zone interne, dei piccoli centri, ha

immediati ed evidenti riflessi sulle realtà urbane e costiere. Più le zone interne si spopolano, più aumentano la congestione e il degrado dei centri urbani, con conseguente peggioramento della qualità della vita e del livello dei servizi. Occorre che gli interventi programmatori del Governo regionale si ispirino ad una logica di interconnessione tra questi due aspetti, rifuggendo l'errore di considerare le due questioni nettamente separate. Io penso che questo, signor Presidente, sia uno dei nodi fondamentali che il nuovo piano generale di sviluppo dovrà affrontare. Entrando rapidamente nel merito del confronto sul problema dello spopolamento, si deve fare uno sforzo per superare atteggiamenti e luoghi comuni ricorrenti. Si tratta di affrontare tre questioni fondamentali: la prima riguarda la riaffermazione di un principio di maggiore solidarietà tra le varie zone dell'Isola, da trovare nella concreta attuazione e nella interconnessione di progetti e di interventi. La seconda è relativa alla necessità di un'attenzione specifica della Regione rispetto alle peculiarità delle zone interessate ai fenomeni di spopolamento, che riguardano, sia pure in vario modo, tutte le province della nostra regione. La terza questione concerne la necessità di una riflessione più profonda, che porti ad una diversa consapevolezza nelle stesse aree a rischio. Bisogna infatti andare al superamento della logica della pura e semplice rivendicazione di interventi e di risorse. C'è il rischio concreto di dar vita ad un nuovo assistenzialismo. Al contrario noi dobbiamo ragionare su limiti ed ostacoli allo sviluppo, legati ad atteggiamenti che, per alcuni versi, sono propri anche delle comunità a rischio. Si deve rompere la spirale. In questo senso la logica della programmazione per area, in quanto legata ed organica al concetto di sviluppo endogeno, può rappresentare un'occasione importante per sviluppare un'azione in grado di arginare e di invertire il fenomeno. Servono azioni mirate di riequilibrio, serve un'azione di sostegno specifico allo sviluppo di queste aree a rischio, serve un'azione tesa a promuovere un innalzamento della qualità della vita, attraverso la creazione di opportunità e di condizioni positive di sviluppo. Serve però anche una battaglia culturale, che deve essere orientata a superare i limiti dei partico-

larismi e dei municipalismi di tante piccole comunità. Oggi, con la riduzione delle risorse disponibili, anche per le azioni di riequilibrio e di sostegno, è davvero impensabile procedere sullo stesso versante del passato. Almeno per quanto riguarda i servizi e le politiche dello sviluppo non si può continuare ad operare in un'ottica di campanile. Solo un'azione unitaria può garantire il permanere e lo svilupparsi, a costi sostenibili, di una serie di servizi anche nei piccoli comuni. Dobbiamo lavorare uniti anche noi, senza tentennamenti, senza divisioni, per garantire a queste aree, intendo ai centri piccoli e medi, gli elementi importanti e certi della loro conservazione dell'identità. Essi non possono essere privati dell'ambulatorio, della scuola elementare, della biblioteca; sono centri di vita culturale indispensabili. Io li ritengo la precondizione per non cancellare piccole ma essenziali realtà. Occorre, anche da parte nostra, uno sforzo straordinario per mantenerle in vita ed occorre compierlo fino in fondo. Questo nostro intervento, ed ho concluso, inserito nella prevalente tendenza della nuova programmazione, con tutto il valore positivo che deve assumere all'interno di essa, per l'irrompere dei problemi relativi ai Comuni in via di spopolamento ed alle aree urbane sovraffollate, parte dall'esigenza imprescindibile di affrontare la questione sarda in modo sempre più netto, sempre più complessivo. In altre parole, signor Presidente, dobbiamo evitare i rischi di fare solo storia politica o pura amministrazione, per cogliere appieno i meccanismi più profondi della società sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con moltissimo ritardo arriviamo alla discussione del bilancio regionale relativo al 1997 e del bilancio pluriennale per gli anni 1997-1999. Ciò ha comportato la richiesta dell'esercizio provvisorio per i primi due mesi dell'anno; indice questo di incapacità di governare. Questo ritardo, figlio delle lunghe crisi che hanno caratterizzato il passato 1996, andrà ad incidere negativamente sulla situazione economica del popolo sardo, il quale aspetta risposte concrete, in una

situazione di estremo disagio sociale. E' opportuno ricordare, a questo proposito, che solamente gli ultimi due mesi di crisi regionale hanno sfornato oltre 5000 nuovi disoccupati, metà dei quali sono giovani tra i 18 e i 25 anni mentre, dal momento dell'insediamento di questo Consiglio regionale e delle quattro Giunte di sinistra-centro, il numero dei senza lavoro è cresciuto al ritmo di oltre unità ~~30.000~~ all'anno. A rammentare questa grave situazione sono stati, nel dicembre scorso, i giovani imprenditori della Confindustria cagliaritana, i quali hanno fatto presente alla nuova Giunta Palomba, la necessità di scelte coraggiose e di risposte che non siano legate alle vecchie logiche clientelari, sottolineando l'urgente bisogno di una reale politica di programmazione industriale che abbandoni la logica delle grandi cattedrali nel deserto, e stimoli invece la creazione di piccole e medie imprese che producano beni ad alto valore aggiunto destinati all'esportazione. Gli stessi sindacati confederali hanno accusato la finanziaria regionale di sottovalutare i problemi dello sviluppo, ricordando con preoccupazione la situazione regionale complessiva, che vede gli imprenditori in grave crisi, con disastrosi risultati per le aziende, e denunciando ancora una volta la lentezza della spesa. Queste dichiarazioni evidenziano il fallimento complessivo delle varie giunte che si sono succedute in questi trenta mesi e che non sono riuscite, e mai riusciranno, a raddrizzare una situazione che tende ad incancrenire giorno dopo giorno. I gravi problemi della Sardegna sono stati ricordati alle forze politiche regionali dalla imponente manifestazione generale di protesta e di proposta per lo sviluppo del Nord Sardegna, ma che in realtà interessa un po' tutta la regione, che si è tenuta a Sassari il 7 ottobre 1996, e alla quale ha partecipato tutto il sistema imprenditoriale del Nord-Sardegna. In quell'occasione, sono scesi in piazza, forse per la prima volta nella storia autonomistica sarda, insieme datori di lavoro e lavoratori, con i giovani disoccupati e tutti coloro che avevano a cuore il destino del sistema economico della Sardegna. Dopo aver ricordato, in quell'occasione, i motivi generali che hanno spinto tutte le categorie produttive a scendere in piazza, quali ad esempio, il fatto che nella classifica dell'incremento del pro-

dotto interno lordo la Sardegna è l'ultima in Italia, con una crescita non superiore allo 0,7 per cento, che per quanto riguarda il risparmio siamo agli ultimi posti in Italia, che nella capacità di spesa la Sardegna è ancora l'ultima in Italia, che nell'utilizzo dei fondi europei la Sardegna è penultima, che per i rimborsi IVA è ancora l'ultima in Italia, dopo aver ricordato che la Sardegna è l'unica regione italiana senza gas metano, e secondo le ultime notizie sembrerebbe che il metano non arriverà mai nella nostra Isola, dopo aver ricordato, per quanto riguarda principalmente la provincia di Sassari, che il tasso di disoccupazione supera in media il 26 per cento e nell'area di crisi di Sassari-Alghero-Porto Torres è superiore al 32 per cento, dopo aver ricordato ancora che la viabilità nel nord Sardegna è largamente incompleta, che per esempio l'aeroporto di Alghero è la cenerentola degli scali sardi, che il porto di Porto Torres è ormai allo sfascio, e potrei continuare, è stata fatta una disamina della situazione comparto per comparto, perché la crisi ha toccato ormai anche settori cosiddetti forti e che sino a ieri erano considerati oasi felici. Per esempio, per quanto riguarda il settore del granito, l'incertezza normativa che penalizza pesantemente la possibilità di sviluppo di questo settore e i gravissimi ritardi per gli operatori in attesa delle concessioni per l'esercizio dell'attività di cava comportano l'impossibilità di effettuare nuovi investimenti a fronte di una domanda in continua crescita. Anche il settore caseario è entrato in crisi principalmente per la riduzione delle restituzioni all'esportazione derivante dagli accordi GATT e per l'adeguamento alle nuove normative dell'Unione Europea concernenti l'igiene del latte. La Regione, da sempre informata sulle preoccupanti ripercussioni in questi settori, ha preferito troppo spesso glissare e rinviare nel tempo le proprie decisioni. Per non parlare poi del settore del sughero, anch'esso fortemente condizionato da una latitanza legislativa dalla quale dipendono tutti i principali problemi del settore. Il settore del turismo è ancora privo di un piano regionale degno di questo nome, mentre si continua a non dare risposta ai grandi progetti imprenditoriali, come per esempio il master plan della Costa Smeralda, che attende da 15 an-

ni. Nel settore del commercio la situazione è drammatica e migliaia di aziende commerciali chiudono i battenti, ma questa situazione drammatica non può essere addebitata solamente ai fattori generali della crisi, ma anche a precise responsabilità della Regione che nulla ha fatto per bloccare l'insediamento della grande distribuzione, mortificando i grossi centri, principalmente i centri storici. Il settore delle costruzioni, colpito da una crisi senza precedenti, si avvia ad un drastico ridimensionamento delle strutture produttive; la riduzione degli investimenti, gli eccessivi oneri fiscali, l'elevato costo del lavoro sono le cause principali che concorrono a delineare un difficile scenario per le imprese di costruzioni e dell'indotto operanti in Sardegna.

La situazione dell'agricoltura sarda è sotto gli occhi di tutti, e l'occupazione, durata sino a ieri, dei locali dell'Assessorato regionale competente e la minaccia di un imprenditore che si è visto portar via l'azienda, di suicidarsi buttandosi da una finestra dell'Assessorato, stanno a dimostrare che la situazione ormai è insostenibile. E il diktat dell'Unione Europea di annullare i prestiti per il ripianamento dei debiti delle aziende agricole e l'onere finanziario accollatosi dalla Regione per abbattere il tasso degli interessi a carico degli operatori agricoli, a mio avviso, nonostante la concessione di 6 mesi di tempo, sta per dare il colpo di grazia a una situazione di per se stessa tragica. Che ci siano le riserve dell'Unione Europea è pur vero, ma davvero la Regione sarda non riesce a difendere queste norme che sono state approvate per rimediare ai danni causati da una siccità durata anni e dichiarata calamità naturale da una legge nazionale? Come ben si ricorderà, negli anni scorsi la Sardegna è stata colpita da una lunga siccità, le cui ripercussioni sono ancora in atto, con danni calcolati per tutto il sistema agrozootecnico in centinaia di miliardi. Per quei gravi fattori climatici la Regione sarda adottò dei provvedimenti per la concessione di mutui alle imprese agricole in difficoltà, derivanti principalmente dagli investimenti per la realizzazione di miglioramenti fondiari e per l'adeguamento delle strutture alle normative nazionali e comunitarie relative alle caratteristiche igienico-sanitarie dei prodotti. Gli imprenditori agricoli hanno

presentato domande di assestamento debitorio per circa 250 miliardi, la sospensione, pertanto, dei contributi regionali in conto interessi comporta, per quelle imprese che si sono viste accogliere le domande, il pagamento delle rate dei mutui a tasso pieno, in un momento in cui tutto il comparto soffre di una grave crisi. Come è poi possibile accettare le drastiche riduzioni delle restituzioni all'esportazione del pecorino che, programmate nell'ordine del 36 per cento nell'arco di un quinquennio, sono state drasticamente ridotte in un sol colpo del 60 per cento? Questa riduzione, come si può ben comprendere, rappresenta un risparmio di 30 miliardi per le casse dell'Unione Europea, ma un danno di oltre 100 miliardi per le casse degli allevatori sardi. E tutto questo avviene in un periodo in cui i costi di gestione, per gli allevatori della Sardegna, aumentano sensibilmente giorno dopo giorno: nell'arco di due anni è infatti raddoppiato il costo dell'energia, in un solo anno sono raddoppiati i contributi agricoli e la finanziaria nazionale sottopone le imprese agricole allo stesso regime di tassazione delle imprese commerciali. E' bene poi ricordare anche il fenomeno della "mucca pazza" che è stato pagato sia in modo diretto - principalmente diminuzione di vendite ~~principalmente~~ - che in modo indiretto anche dagli allevatori sardi. Da rimarcare poi, sempre in tema di agricoltura, la stranezza della ripartizione del nostro territorio in zone normali e zone svantaggiate. Questa è una discriminazione assurda che va contro ~~quelli~~ ~~che sono~~ i dettati del trattato di Roma che poneva le zone meridionali dell'Europa, e quindi tutta la Sardegna, tra i destinatari di una politica volta a creare le condizioni per il riequilibrio con le regioni più forti. A questo proposito è opportuno ricordare che tutto il territorio della Sicilia, che è sicuramente in una situazione migliore rispetto alla Sardegna, è considerato zona svantaggiata. Analogo riconoscimento deve essere chiesto per la nostra Isola al fine di ottenere altre provvidenze dalla Comunità europea. La crisi dell'agricoltura sarda non è pagata, è bene ricordarlo, solamente dagli addetti ai lavori, ma da tutti i sardi, essendo noi costretti ad acquistare prodotti agroalimentari dall'estero per oltre mille miliardi. E' necessario, pertanto, onorevole Assessore, in-

tervenire con urgenza, con interventi programmati e finalizzati, per definire un disegno strategico di ammodernamento delle strutture produttive che permetta loro di competere sul mercato, per attuare con urgenza un progetto di sviluppo integrato agricolo, alimentare, industriale e commerciale e per realizzare i progetti sull'emergenza idrica, anche se quest'anno, per fortuna, le piogge sono state abbondanti.

L'agricoltura, onorevoli colleghi, è stato affermato da molti, è vita e pertanto dobbiamo difenderla a tutti i costi. E' necessario, quindi, un patto per l'agricoltura, se finalmente si vuole rilanciare un settore basilare dell'economia sarda oggi stretto nella morsa di drastici tagli e di nuove tasse ed oneri.

Ho voluto ricordare queste cose, sorvolando su tante altre, perché al di là delle solite belle promesse, sia regionali che continentali, la situazione nella nostra Isola, dopo il varo della finanziaria dello scorso 1996, è sensibilmente peggiorata. Chi non ricorda a questo proposito le promesse del ministro Treu sulla messa a disposizione, per esempio, nel territorio del sassarese di ulteriori ma mai precisate risorse aggiuntive? Dove sono andati a finire questi quattrini sbandierati ai quattro venti con toni trionfalistici? Ma, onorevole Presidente della Giunta, credo anche che la Regione sarda non abbia una reale politica economica, e questo non lo dico io ma lo ha detto, verso la fine di dicembre, il coordinatore regionale del Partito Popolare Italiano, Maninchedda, rivolgendo delle accuse precise alle scelte fatte dalla Giunta regionale in merito alle politiche di sviluppo. Infatti, prendendo lo spunto dalla destinazione di 400 miliardi alle politiche attive del lavoro, stanziamento che invece ha accontentato il sindacato sardo, da un po' di tempo appiattito sulle scelte della Giunta, ha evidenziato che gli stessi vengono da una bonifica dei fondi di rotazione, fondi in mano alle banche e che nel giugno 1996 ammontavano a oltre 1200 miliardi mai erogati dalle banche in virtù di leggi regionali per interventi creditizi e contributivi alle imprese, o meglio, erogati solamente per circa 100 miliardi. E allora, si chiedeva in quell'occasione, il coordinatore del P.P.I. perché impegnare solamente circa 400 miliardi e non utilizzarli tutti? Ma il co-

ordinatore regionale del Partito popolare, partito che fa parte dell'attuale maggioranza, nella sua spietata analisi continuava affermando che, presso la Presidenza della Giunta regionale, giacciono dal 1994 circa 80 miliardi destinati ai progetti speciali. Al 14 ottobre 1996, affermava ancora Maninchedda, la Presidenza ne aveva impegnato solo 8 e realmente erogato ~~per pagamenti reali~~ 389 milioni. Concludeva il coordinatore del P.P.I. con queste parole: è un fulgido esempio di proficuo impegno per combattere la disoccupazione e accelerare la spesa regionale.

Siamo di fronte ad una politica economica e occupazionale carente, senza che tra l'altro si riesca a spendere tutto ciò che è spendibile in una situazione di forte recessione economica. Ma questa Giunta, questa maggioranza, anziché programmare e affrontare con forza i problemi, si barcamenano ancora ~~nelle~~ ^{sulle} contrapposizioni politiche e ~~nella~~ ^{sulla} divisione del potere. Quello che è successo nei mesi scorsi ne è una testimonianza; da parte mia, pertanto, non posso non esserci valutazioni negative su tutta l'impostazione del bilancio, ancora insufficiente per quanto riguarda l'occupazione, la formazione professionale, l'agricoltura, il turismo, le politiche sociali eccetera eccetera. Onorevole Presidente, noi andiamo a discutere una finanziaria e un bilancio regionale che non rispondono assolutamente alle aspettative delle nostre popolazioni, ancora una volta mortificate da una Giunta altalenante e incapace.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Gruppo Misto). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghe e colleghi, nella relazione in Aula della maggioranza si è posto l'accento soprattutto sul recupero di 480 miliardi da fondi di rotazione e da avanzi di amministrazione. Ma qui, siamo davanti ad un dilemma per niente confortante. Perché queste risorse non compaiono nella proposta di bilancio approvata dalla Giunta regionale e dalla maggioranza? Credo che la risposta a questa domanda sia molto importante. Perché queste risorse sono venute

fuori soltanto dopo, al tavolo del confronto con le organizzazioni sindacali? C'erano già? Erano disponibili anche in settembre? Perché non si è voluto o saputo reperirle e utilizzarle? Per mancanza di volontà politica, per incapacità, per una mera furberia o che altro? Oppure, pur di raggiungere un accordo con i sindacati, si è magari rischiato di fare anche carte false? Comunque saltano fuori questi soldi e si dice che potrebbero essercene ancora altri. Qui siamo davanti ad una chiara manifestazione di inaffidabilità politica e istituzionale. Le Commissioni consiliari, infatti, hanno dovuto lavorare, in tempi anche molto ristretti, per esprimere i pareri e le proposte emendative di settore. Finisce il tempo assegnato alle Commissioni per il loro parere ed ecco che nasce una nuova manovra finanziaria -lo leggiamo dai giornali- che molti di noi vedono qui per la prima volta. La proposta che arriva in Aula, sono d'accordo con il relatore di maggioranza, è sicuramente migliore di quella che è arrivata nelle Commissioni, ma la proposta arrivata nelle Commissioni e approvata dalla Giunta era impresentabile e inqualificabile. Non un solo settore importante, dall'ambiente all'agricoltura, all'industria, al lavoro, al turismo, presentava una situazione appena presentabile, anzi, proprio le poche cose che avevano funzionato in questi anni venivano ulteriormente penalizzate; gli strumenti più utili per l'occupazione e lo sviluppo erano ridotti a disporre di finanziamenti ridicoli. Per quanto riguarda poi le risorse per la riforma degli enti, queste erano allocate nel '98; ma come, le riforme non si devono fare nei prossimi 60 giorni? E questi mesi non devono essere i mesi delle riforme? E il federalismo interno non si deve fare entro giugno? Parola di Presidente della Giunta a nome della maggioranza! Il nodo vero è proprio qui: senza riforme, le risorse sono vincolate e gli impegni devono essere mantenuti anche quando sono a perdere. Se questa maggioranza e la Giunta, non diversamente da quanto è avvenuto in passato, non sono in grado di fare riforme, di fare scelte importanti, in ordine allo sviluppo di questa Regione, alle partecipazioni regionali, agli enti regionali, alle politiche per il lavoro e per lo sviluppo, al federalismo, al riassetto istituzionale, eccetera, non saranno in grado di presen-

tarci un programma generale di sviluppo che, per essere credibile, non deve essere una pura elencazione diligente di cose da fare ma un vero e proprio progetto. Non si può pensare di trovare comprensione né qui né fuori di qui, se si pensa di far pagare il prezzo della crisi, che sicuramente diventerà ancora più salato se le cose non cambieranno, ai lavoratori, ai disoccupati, ai giovani in cerca di prima occupazione, comunque a tutti i cittadini di questa Regione.

Il collega, compagno, amico Giuseppe Sassu afferma che la disoccupazione è diminuita e che ciò è da attribuire ai provvedimenti di questa Giunta. Se non si trattasse di cose così serie e anche drammatiche ci sarebbe da raccontarla come storiella del mese. Ed è davvero una cosa molto singolare e originale, non è possibile davvero che non si sappia e non si veda che gli occupati diminuiscono ogni anno e i disoccupati aumentano ogni giorno, che crescono la rassegnazione e la disperazione e viene meno la speranza. Molti cessano anche di mettersi in fila per cercare il lavoro, troppi giovani e meno giovani stanno lasciando questa terra, impoverendola sempre di più. Non utilizziamo gli strumenti a disposizione, non siamo capaci di definire accordi con il Governo e con i soggetti che hanno compiti di industrializzazione e di ricollocazione. Non siamo capaci di tutelare le nostre risorse: le nostre spiagge, le nostre dune, i nostri monumenti, i nostri centri storici, il nostro territorio. Si è visto che cosa è accaduto quando è cominciato a piovere!. Perché questa Regione non ha ancora chiuso l'accordo di programma per il recupero delle aree minerarie dismesse e le pertinenze minerarie, il loro riuso, le attività sostitutive?.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della Giunta*. Non è vero, ho firmato tre intese di programma.

LA ROSA (Gruppo Misto). Non è vero? Se mi lascia continuare si accorgerà che è vero; anche perché, guardi, che non è vero non lo sa nessuno in questa Regione. Accordi siglati con il governo nell'aprile del 1993; una legge, la numero 204 del 1993 ha previsto la stipula dell'accordo di programma entro il giugno 1993; ha previsto la

dimensione dell'investimento avuto riguardo all'ultimo decennio preso in considerazione, 1983-1993; si sono quindi individuati in incontri successivi in 6030 i posti che dovevano essere ricostituiti. E' tutto fermo. E le servitù militari, con il loro peso sulle prospettive di sviluppo, soprattutto in alcune aree; e i Monopoli di Stato, e le ferrovie in concessione ~~e concessi~~, e l'energia? L'intesa con il governo viene rinviata di settimana in settimana, di mese in mese, e arrivano da Roma notizie che non sono certo confortanti, che sono diverse da quanto si è voluto far credere in questa Regione sulla possibilità di chiudere una intesa con il governo di chissà quali dimensioni. Magari tra un po' di tempo ci sarà un protocollo di intesa, bello, lungo, più o meno compiuto, da lasciare in eredità, come altri se ne sono fatti in anni passati. Questa Giunta, -oggi lo si può dire- dimostra di non essere in grado di trattare con il Governo nazionale, pur avendo avuto sponsor importanti anche a livello nazionale.

Un capitolo importante del confronto con il Governo deve essere quello del reimpiego dei lavoratori sussidiati, mobilitati e cassintegrati, una parte rilevante dei quali oggi è impiegata nei lavori socialmente utili, reimpiego che in Sardegna deve avvenire come previsto dalla legge di rinascita numero 402 del 1994 secondo i seguenti criteri: 50% di disoccupati e 50% di ~~disoccupati~~ giovani in cerca di prima occupazione. E' una norma che non si è mai presa in considerazione. Questo Consiglio regionale ha dimostrato di comprendere l'importanza del problema affrontandolo più volte e assumendo importanti provvedimenti. La Giunta, di questo bisogna darle atto, si è adoperata per affrontare l'emergenza e per allargare l'intervento ai disoccupati di lunga durata. Ma tutto questo ha un limite. Noi ancora una volta ci limitiamo ad affrontare quello che consideriamo un problema emergente, e non siamo capaci di considerare come questo sia anche potenzialmente una risorsa importante della nostra Regione. La legge, approvata all'unanimità da questo Consiglio il 16 dicembre scorso, ha assunto previsioni che possono andare in tale direzione; questa legge va pienamente applicata in tutte le sue parti. Alla fine di dicembre, la provincia di Cagliari ha deliberato la costituzione di

una società mista molto importante; la provincia di Sassari, credo lo debba fare a breve. E si ha notizia di almeno altre due o tre società miste di una certa importanza, che potrebbero essere costituite nel corso del 1997 in questa Regione, ad iniziativa degli enti locali. Proprio la legge approvata a metà dicembre ha dato un impulso a questi progetti che già erano in *itinere*. Per quanto riguarda i progetti dei lavori socialmente utili, così come essi si sono sviluppati in questo anno e mezzo, è importante che essisano ulteriormente qualificati affinché siano finalizzati all'esecuzione di opere che durino nel tempo. Il lavoro, quindi, va incrementato, le professionalità vanno valorizzate, i cicli formativi devono essere una regola e non una eccezione. I trenta miliardi proposti non saranno certo sufficienti per fare questo, sono un adeguamento, forse neppure sufficiente, per l'incremento da ~~nel passaggio da~~ circa 3300 impieghi ai circa 9000 nel corso del '97. Noi su questo terreno, con una positiva azione nei confronti del Governo nazionale, possiamo impegnare le risorse della GEPI e dell'INSAR, possiamo ricorrere al cofinanziamento, possiamo realizzare un piano di ricollocazione assolutamente interessante per il lavoro e per lo sviluppo dell'Isola. Provare per credere!

Si sono quindi reperite risorse, lo ricordavo all'inizio, richiamando l'enfasi con cui questo è stato affermato nella relazione di maggioranza. Ferme restando le considerazioni che ho già posto all'inizio, queste risorse sono state utilizzate per riportare gli stanziamenti dei vari capitoli più o meno ai livelli del bilancio del 1996, qualcosa in più o qualcosa in meno a seconda dei capitoli, certamente qualcosa in più per una legge che potrebbe dare buoni risultati, la legge numero 15 del 1994 che dovrebbe cominciare a trovare applicazione nel corso di quest'anno. Ma proprio questo conferma l'amara considerazione con cui aprivo questo intervento, perché nella proposta della Giunta nel capitolo relativo al finanziamento di questa legge erano previsti 5 miliardi, una cifra cioè veramente risibile ed incredibile. Poi questo invece, nel giro di qualche settimana, si è dimostrato essere, come tutti sapevamo, uno strumento potenzialmente molto importante, così si sono portati i 5 miliardi a 75 miliardi. Ma è

possibile che questo non fosse già nelle previsioni, nelle conoscenze, nelle scelte della Giunta e della maggioranza? Nonostante si siano ripristinate, come dicevo, le cifre del 1996 con qualche variazione in più o in meno, ci sono buchi enormi, per quanto riguarda i finanziamenti per l'agenzia del lavoro, il risparmio energetico, li enti, l'agricoltura. Credo che la cosa sia nota a tutti. All'EMSA è stata assegnata una somma che non sarà neppure sufficiente per affrontare le scadenze del mese di febbraio, perché si sa che entro il febbraio 1997 all'Ente Minerario Sardo occorreranno 7,6 miliardi per le miniere dell'Iglesiente, 11,2 per la Mineraria Silius e 6 miliardi per il suo funzionamento ~~EMSA~~, cioè molto di più di quanto non sia previsto per l'intero 1997. La riforma tarda ad arrivare e il riassetto, possibile anche in attesa della riforma, richiede risorse che non sono previste. Come si pensa di operare? Come si pensa di mantenere le partecipazioni e gli impegni assunti, per esempio, con la Sarda-mag che vuole sapere che cosa questa Giunta vuole fare; 154 famiglie in quella zona sono un'enormità. L'ISEL ha creduto agli accordi e agli impegni presi dalla Regione; sono scaduti abbondantemente i termini, è finita per molti lavoratori anche la possibilità di usufruire della mobilità e sono disoccupati. Dobbiamo quindi ancora chiederci perché tra i lavoratori, i disoccupati, i giovani, i cittadini di questa nostra Regione cresce la sfiducia verso le istituzioni, verso la Regione, una sfiducia che coinvolge purtroppo tutti noi, anche se è necessario dire chiaramente che c'è una responsabilità precisa, da parte di chi governa, diversa da quella di chi sta all'opposizione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Nizzi. Ne ha facoltà.

NIZZI (F.I.). Signor Presidente, colleghi, anche per il 1997 siamo di fronte ad una proposta di legge finanziaria in linea con le precedenti, caratterizzata dalla vecchia logica dei finanziamenti a pioggia, frammentari, che poco hanno inciso sul reale sviluppo dei diversi settori produttivi e non, ma che hanno soltanto sviluppato logiche assistenzialistiche, che si sono tradotte in mancato sviluppo economico, culturale e sociale.

Manca una reale volontà di dar gambe a seri progetti di sviluppo, in quegli ambiti di fondamentale e strategica importanza per la Sardegna, per la situazione scadente della nostra autonomia regionale. Ma in un'isola come la nostra, con una naturale vocazione turistica, agroalimentare e industriale, nei settori soprattutto del granito e del sughero, come fate, voi che governate il nostro popolo, ad essere così miopi, così poco lungimiranti? Non avete figli o fratelli o nipoti disoccupati? Da oltre un anno giacciono in commissione progetti di legge sul riordino del sistema turistico in Sardegna, e a tutt'oggi, nonostante le più volte dichiarate buone intenzioni, nulla è stato fatto, se non qualche piccola riunione a titolo propagandistico e qualche giretto in nave. Invece di stimolare l'impegno dei privati nel settore turistico, la Regione stessa, vorrebbe intraprendere direttamente l'attuazione di progettini nel settore del turismo, come per esempio quello per Monte Vecchio. Ma perché invece non pensate ad un quadro generale di servizi, di infrastrutture che permettano a tutti i potenziali imprenditori, di migliorare l'offerta turistica regionale? Nel Nord-Est della Sardegna, Presidente, nonostante le sue buone intenzioni e la sua più volte dichiarata volontà di istituire il distretto industriale del sughero e del granito, a tutt'oggi - è passato circa un anno da quando è venuto in Gallura - niente è stato fatto.

CUGINI (Progr.Fed.). E' stata approvata la delibera.

NIZZI (F.I.). Niente è stato fatto, nonostante la buona volontà del collega Cugini. In questa finanziaria, nonostante gli esponenti politici di maggioranza della Gallura, sembrerebbe che si sia dimenticata la grave situazione economica in cui viviamo. Qualcuno le aveva detto che l'avrebbe votata soltanto se lei avesse assunto impegni ben precisi per quanto riguarda l'unica possibilità di sviluppo attualmente possibile nella nostra zona, cioè il *master plan*. E' passato più di un mese dall'approvazione dell'assestamento di bilancio, e ancora non sappiamo se ci sia la volontà di dar gambe a questo progetto. Dalle notizie apparse sui giornali, nulla si evince se non la volontà di bloccare un simile progetto. Per quanto

riguarda le infrastrutture viarie della nostra zona, per esempio la circonvallazione di Olbia, che sarebbe importantissima per dare la possibilità a tutta la costa Smeralda, a buona parte del flusso automobilistico del Nord-Est della Sardegna, alla mia città, di essere meno congestionata durante l'estate, niente ancora abbiamo visto, se non la rovinosa distruzione di parte del lavoro già effettuato.. Per quanto riguarda il settore della sanità, voglio ricordare che il nuovo Ospedale civile di Olbia sarebbe dovuto essere già appaltato, per lo meno il progetto di massima, e invece...

(Interruzione)

Sì, parliamo anche di altro, parliamo anche di Tempio, parliamo di tutto. La lingua batte dove il dente duole, l'aver tirato in ballo queste situazioni, è dovuto al fatto che nella finanziaria-proposta non abbiamo trovato progetti e impegni finanziari in questi settori. Avete approvato da poco il Piano di riordino della rete ospedaliera, ebbene, chissà perché, nella nostra azienda avete lasciato soltanto 3,31 posti letto per mille abitanti. Per contro Cagliari ha 7,5 posti letto per mille abitanti, Sassari ha 6,7 posti letto per mille abitanti. La legge deve essere uguale per tutti. La legge dice che ci devono essere 5,5 posti letto per mille abitanti. In pratica noi rimaniamo Paese del terzo mondo nel sistema sanitario regionale e nazionale. Presidente, da queste cose non si evince la volontà, da parte del Governo regionale, di dare la possibilità, anche ai cittadini della Gallura e del Nord-Est della Sardegna, di vivere allo stesso modo in cui possono vivere gli altri cittadini della Sardegna, e io mi domando perché continuiate a seguire la logica degli investimenti a pioggia invece di prevedere investimenti per attuare un serio programma di sviluppo di tutta l'isola, non soltanto di particolari zone della Sardegna. Continuate a buttare miliardi e miliardi in attività che difficilmente potranno dare sviluppo e benessere, mentre, per contro, le iniziative che potrebbero dare un po' di serenità alla nostra gente vengono bloccate. Pensateci un po'.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, chiedo scusa a questa "affollata e attenta" Assemblea, se la mia voce non è la solita: mali di stagione. Questi padani colpiscono anche in Sardegna. Noto, come ho anticipato, un'Assemblea folta, numerosa, attenta alla discussione di questo atto fondamentale per la nostra Regione, la legge finanziaria, il progetto di spesa in tutti i settori dell'economia della nostra Isola. E' evidente che questa folta e attenta assemblea dà la misura, è la cartina di tornasole del modo in cui la maggioranza e in modo particolare il Governo regionale hanno predisposto anche quest'anno il documento di previsione della spesa per le sorti della nostra fiorente economia e per l'occupazione dei posti di potere, non dei sardi, ovviamente, perché leggendo le voci di questa finanziaria si ha la sensazione di assistere a qualcosa di tragicamente ripetitivo. Le voci hanno indirizzi, nomi, cognomi, province, comuni, insomma si tratta di interessi privati in atti di amministrazione pubblica, di interessi politici clientelari privati in atti di amministrazione pubblica. Il reato non esiste da un punto di vista penale e legale, ma c'è ai danni della Sardegna e dei sardi.

Non parlerò certo di ciò che non è stato previsto o è stato mal previsto per un certo comune, per una certa provincia, per un certo ospedale e così via dicendo. Personalmente io e il mio Gruppo abbiamo a cuore la Sardegna e tutti i sardi indistintamente. Conseguentemente la lettura di questa finanziaria ci fa dire, come abbiamo ripetuto fin dall'inizio della legislatura, che nulla è cambiato e nulla cambia nel metodo seguito per programmare la spesa delle nostre risorse; si sta costruendo la campagna elettorale di questo o di quell'Assessore, di questo o di quell'esponente politico della maggioranza, con la programmazione di spese di tipo clientelare, continuando, con risorse inferiori, quel percorso orrendo che ha portato la situazione socio-economica e occupazionale della Sardegna a questo stato tragico. A che vale ripetere davanti al Presidente della Giunta, che ascolta insieme all'Assessore responsabile massimo di questo documento, le mie parole e quelle dei colleghi? A che

vale? Adesso, richiamati dal mio dire, si sono messi il braccio sotto il mento, hanno smesso di parlare e fanno finta di ascoltare. Prima manco ascoltavano, tanto i giochi che dovevano fare li hanno fatti, alle spese dei Sardi, e continuano a non capire che non sono le mie parole, che possono non avere una grande importanza, ma le parole di tutti i colleghi che criticano questo preventivo di spesa. E sono soprattutto i risultati che esso avrà che devono preoccupare chi è al governo per i numeri della democrazia e non della ragione e ha la responsabilità del futuro dei sardi. Non si possono ignorare totalmente ~~le problematiche~~ i principali settori dello sviluppo della Sardegna, che derivano dalla sua storia, dalle sue tradizioni, dalle sue vocazioni, quindi il mondo agricolo e l'ambiente. . Bisogna investire sull'ambiente: questo è il nostro futuro e in questo futuro voi non credete. . Bisogna investire in agricoltura, non riuscire a strappare - cosa dovuta per carità - cinque mesi di moratoria dalle banche per arrivare a ridosso delle elezioni comunali prossime, per avere ancora qualche votarello dal mondo dell'agricoltura, perché dopo questi cinque mesi di moratoria non avrete risolto niente. L'assessore Paba - adesso l'ho nominato e si gira, io sono impertinente, perdonatemi - l'assessore Paba e la Giunta, che lo sostiene così corposamente, mi devono dire che cosa faranno dopo questi cinque mesi. Gli agricoltori che, per questa moratoria, sopravviveranno per cinque mesi, ritorneranno allo *status* precedente, alla disperazione perché con ciò che è contenuto in questa finanziaria non si può fare niente. Vi siete chiusi, avete tirato giù la serranda a priori per il mondo dell'agricoltura, così come è stata buttata giù la serranda a priori per l'ambiente nel suo complesso. E le migliaia di miliardi, che non abbiamo tra l'altro, saranno spesi in progetti non prioritari, non urgenti, che non attengono alle reali necessità della Sardegna. State preparando una "metanopoli" e i dati reali su questa "metanopoli" o "pidiessopoli" vi inchioderanno di fronte all'opinione pubblica sarda, perché si sta costruendo sulle sabbie mobili, distruggendo quel poco che ancora esiste del nostro ambiente e della nostra agricoltura. Quelle risorse andavano canalizzate come tante altre risorse verso l'agricoltura e ver-

so l'ambiente, per costruire qualche cosa di duraturo, per creare occupazione reale, non barzellette, non "metanopoli". Questa finanziaria vi inchioda, vi denuncia, è la cartina di tornasole della vostra inefficienza nella tutela degli interessi dei sardi, e della vostra reale efficienza nella tutela dei vostri interessi, di interessi clientelari, da cui la Sardegna è totalmente esclusa. I sardi sono esclusi grazie a voi, alla vostra Giunta, ai responsabili tutti della Giunta Palomba, perché di certo non è solo il P.D.S., che ne è la massima espressione numerica, ad avere le responsabilità di questo disastro per i sardi, ma anche quelle formazioni a contorno che, con i loro numeri determinanti e con i loro appetiti determinanti, hanno contribuito a creare questo quadro. E' infatti perché dall'esigenza di accontentare la miriade di partiti che sostengono questo quadro tragico-politico della Sardegna, che nasce la filosofia di questa finanziaria un modo di dire ripetitivo ma è la verità - con i così detti interventi a pioggia, un po' per tutti, per tutti meno che per i sardi ovviamente.

Non voglio più annoiarvi con le mie accuse, le cose che dovevo dire le ho dette, non entro nel dettaglio - lo faranno i miei colleghi - della spesa o della mancata spesa, o della malaspesa, di questa Giunta e della sua finanziaria, per dimostrare ciò che io affermo e che hanno già affermato i miei colleghi, che siete una iattura per la Sardegna, perché questo documento è una iattura per la Sardegna, è la fotocopia del passato. La filosofia che avrebbe dovuto ispirare qualsiasi Giunta è quella del buonsenso, le risorse sono quelle che sono, si sarebbe dovuto seguire un principio di priorità, seguendo le nostre tradizioni e le nostre vocazioni, concentrando le nostre risorse su pochi settori per risolverle al meglio e in modo definitivo i loro problemi e non lasciare tutte le partite aperte facendo cadere una goccia qui e una goccia lì, una goccia clientelare. Tutto l'impianto di questa finanziaria, che ripete le destinazioni delle precedenti, è da bocciare così come siete da bocciare tutti voi. E, se i numeri ancora oggi non ce lo consentono, saranno i sardi, fra un paio d'anni, a consentirci di rimandarvi a casa. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consi-

gliere Busonera. Ne ha facoltà.

BUSONERA (Progr. Fed.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, la discussione della manovra finanziaria è sicuramente il momento più importante per il Governo regionale perché in esso si sostanziano le scelte politiche ed economiche del Governo medesimo, quindi questo è il momento della verifica per valutare se, nella situazione economica e sociale in cui oggi si trova la Sardegna, il modo di programmare, il progetto e gli obiettivi che stanno dietro le scelte programmatiche siano all'altezza di dare risposte alle necessità talvolta drammatiche della nostra Regione.

Dico subito che in questa finanziaria vi sono certamente dei limiti ma non si può non apprezzare lo sforzo che si intravede per iniziare a delineare un nuovo disegno di politica economica che è ancora, per certi versi, embrionale ma che sicuramente va sostenuto e perfezionato. L'obiettivo prioritario è quello di dare corpo ad un nuovo criterio di sviluppo del sistema produttivo locale e all'ampliamento della base produttiva anche in nuovi settori, attraverso l'intervento di nuove imprese dall'esterno. La riqualificazione delle risorse umane, l'innovazione tecnologica, l'adeguamento delle infrastrutture, le riforme istituzionali, sono i percorsi indicati per raggiungere lo scopo. Far uscire la Sardegna dal gap in cui si trova, costruire benessere, costruire lavoro stabile, investire cioè la logica di un'economia, assistita quale finora è stata l'economia sarda, sono gli obiettivi che sottende la logica programmatica di questa manovra finanziaria. La piena realizzazione della legge numero 14 sui Programmi integrati d'area del 1996, l'allegato sul sostegno alle imprese, il recupero dei fondi di rotazione, l'attenzione in termini di risorse al problema dell'occupazione sono gli elementi di forza di questa volontà.

La legge numero 14 ha, malgrado le critiche arrivate da più parti, innegabilmente rivitalizzato la progettualità e ridato fiducia nelle istituzioni. Dobbiamo cercare di non snaturarla, riducendola a strumento per finanziare qualunque intervento degli enti locali, ma perfezionarla rendendola appetibile e prevedendo, come d'altronde è stato fatto col disegno di legge collegato alla finanzia-

ria, una costante opera di assistenza tecnica e di monitoraggio da parte della Regione a cui deve accompagnarsi un atteggiamento dialettico e collaborativo delle Province e degli enti locali. + importante in questa fase che i diversi livelli istituzionali, pur nella valorizzazione dei rispettivi ruoli, partecipino senza velleità prevaricatrici e accentratrici. Le istituzioni che confliggono tra di loro non portano ad una crescita della società né generano sviluppo. Quindi, sono necessari una presa d'atto e un senso di responsabilità delle varie istituzioni.

E' indubbio che dare gambe a un nuovo modo di programmare lo sviluppo della Sardegna presuppone il compimento di quelle riforme istituzionali, già avviate e definite, nell'*iter* delle Commissioni consiliari ma che non sono ancora arrivate all'attenzione del Consiglio e quindi non sono ancora operative. Noi siamo sicuramente in ritardo da questo punto di vista; la riforma della Regione, il decentramento delle competenze e delle relative risorse agli enti locali, l'applicazione della "421", la definizione del piano generale di sviluppo, diventano a questo punto indispensabili e improrogabili. Una Regione leggera che svolga le funzioni con la partecipazione degli enti locali operando attraverso la programmazione, il controllo e il monitoraggio e lasciando alle autonomie locali il governo sul territorio e la gestione sugli interventi, si inserisce nell'ottica della politica economica che l'Unione Europea ha indicato agli stati membri e alle regioni, con direttrici fondamentali rappresentate dal principio ~~che sono i~~ ^{che sono i} criteri di sussidiarietà, dal partenariato, dalla concorrenza. Questa maggioranza, in questa legislatura, ha già avviato questo progetto innovativo, l'idea di programmazione che sottende questa manovra finanziaria deve portarlo a compimento.

L'altra sottolineatura che io ritengo doveroso fare è l'attenzione che nella programmazione viene posta al problema del lavoro e al problema dell'occupazione. Per la prima volta questo Esecutivo è riuscito a recuperare risorse dai fondi di rotazione degli enti regionali depositati nelle banche a fruttare interessi, e non certo sviluppo. Risorse non piccole, e da dieci anni tenute improduttive. E' apprezzabile, considerata la riduzione dei trasferimenti di risorse che questa Regione ha

subito, circa 100 miliardi nel 1996, che si possano utilizzare, senza ulteriori indebitamenti, fondi che per buona parte sono stati destinati alle politiche del lavoro e alle politiche dello sviluppo. Le risorse destinate all'occupazione ammontano a 400 miliardi circa, è uno sforzo importante nella direzione dell'occupazione che tenta di dare risposta a uno dei problemi più drammatici della nostra Isola. Non nascondiamo che contestualmente a un così gravoso impegno vi sia la necessità di rivedere tutte le politiche del lavoro, ad iniziare dalla formazione professionale, attorno a cui spesso si è creato un reticolo di clientele ed un logica assistenzialistica, a tutto danno delle risorse investite e della qualità dell'apprendimento. Analogamente è importante rivedere, accorpate, e, laddove è necessario, riformare tutti gli interventi legislativi a favore dell'occupazione; non solo per ottimizzare le risorse, ma anche per spenderle più velocemente e con risultati non solo temporanei, come si verifica con i lavori socialmente utili necessari per dare risposte all'emergenza, ma anche creando occupazione stabile. In ogni caso deve essere chiaro che le politiche del lavoro della Regione restano connesse essenzialmente alle politiche economiche per l'impresa, comprensive dei fattori della formazione e dei servizi per l'incontro tra domanda ed offerta di occupazione. In questo ambito i programmi di intervento, quali quelli che scaturiscono dallo strumento dei Programmi integrati d'area, che prevedono una valutazione preferenziale per le ricadute occupazionali delle imprese economiche, devono essere rafforzati con i necessari elementi integrativi di carattere normativo e metodologico.

Io voglio concludere facendo una riflessione sugli interventi che mi hanno preceduto; interventi sicuramente pessimistici, interventi negativi, che non hanno saputo apprezzare quello che di valido esiste nella logica programmatoria di questa manovra. E' vero, ci sono sicuramente dei limiti; sono limiti che risentono della carenza di risorse, sono limiti che nascono da una obbligata e quindi rigida destinazione ~~disposizione~~ della spesa. Sicuramente è una manovra che risente anche, per alcuni stanziamenti di fondi, di una vecchia logica assistenzialistica; ma io ritengo che, al di là di questi limiti obiettivi, ci sia la vo-

lontà di superare, con una strutturazione diversa della programmazione ed anche del bilancio, il *gap* che la Sardegna ha vissuto fino ad oggi. Io voglio ancora dire che programmi integrati d'area, realizzazione della legge numero 14, attenzione nei confronti del problema dell'occupazione devono essere sottolineati come due fattori positivi di questa manovra, perché si incomincia a partire, tenendo conto che lo sviluppo della Sardegna va costruito in modo non assistito, ma facendo soprattutto riferimento alle capacità umane, alle logiche della solidarietà e della concorrenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, per sgombrare il campo da ogni possibile equivoco e fraintendimento, non senza preoccupazione e con evidente senso di rammarico per l'ennesima occasione perduta, nella quale, con una manovra finalmente seria e coraggiosa, si sarebbe potutotentare di porre rimedio ai tanti mali che lo scriteriato e irresponsabile comportamento della maggioranza ha arrecato finora alla Sardegna, va subito detto che l'intero impianto della manovra stessa non innova alcunché rispetto al lontano e recente passato, rappresentando essa l'ennesima riproposizione, in versione riveduta e aggiornata in peggio, degli scadenti e deleteri contenuti delle tanto vituperate e contestate edizioni degli esercizi precedenti. Sia detto per inciso che ciò non è affatto casuale poiché rappresenta il frutto naturale e l'unico scadente prodotto che una maggioranza, eterogenea per cultura politica, estrazione, ideali e tradizioni, poteva generare. Se a queste incolmabili differenze, dalle quali non si sottaccia dipende la mancanza di un comune progetto politico, si aggiungono le perenni, violente ed accese contrapposizioni esistenti all'interno della coalizione di maggioranza, per l'affermazione egemonica di alcune forze dell'Ulivo su altre che concorrono a formarlo, e le sempre più emergenti contrapposizioni interne che di volta in volta lacerano l'unità delle singole componenti partitiche, ben si com-

prende quanto grandi siano stati finora il disinteresse e l'inconcludenza dell'esecutivo nell'affrontare e cercare di risolvere i mali, che pochi non sono, che affiggono la nostra società. Così, nel degrado generale originato anche da una sfavorevole congiuntura economica, al cui concorso ha irresponsabilmente contribuito il governo nazionale, la Giunta Palomba e la coalizione di maggioranza che la sostiene trovano motivo per mascherare le proprie inefficienze e inettitudini. Queste affermazioni che taluno potrebbe ritenere partigiane, in quanto provengono da una forza di opposizione che pure esprime, quanto a voti conseguiti, il primo partito della Sardegna, sono comprovate da innegabili ed evidenti fatti. In primo luogo va posto in evidenza quanto menzognere siano state le dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba nelle loro innumerevoli versioni, ben quattro in appena due anni e mezzo, sempre approvate con grande enfasi dalla coalizione di maggioranza, se è vero, come è vero, che la manovra e il bilancio in discussione sono infarciti da clamorose contraddizioni le quali, pur presenti nelle manovre finanziarie precedenti, oggi, per il peggioramento del quadro generale socio-economico, tendono ad apparire più consistenti e preoccupanti per le ricadute negative che generano sulla collettività. Quindi, egregi colleghi della maggioranza, niente di innovativo, tutto all'insegna del più intransigente mantenimento dell'esistente e del vecchio modo di intendere e di fare politica che nessuno di voi, secondo abusata moda in voga, dichiara, ma a sole parole e non nei fatti, di più volere.

A questo punto si impone una riflessione amara in chi come me ritiene di dover attribuire agli altri in via preventiva, salvo poi rischiare di doversi ricredere perché smentito dai fatti successivi, credibilità, serietà e lealtà; e tanto più verso coloro i quali, eletti e partecipi alla massima istituzione regionale, quale è o dovrebbe essere questo alto Consesso, esercitano la loro funzione nell'interesse del popolo sardo le cui ragioni rappresentano e tutelano nell'ottica del perseguimento di un unico grande obiettivo: quello della crescita sociale ed economica. Così colleghi, mi pareva di aver capito, tanto si desumeva dagli interventi dell'onorevole Ballero, sempre solleci-

to nel far proprie iniziative meritevoli intraprese da altri, dell'onorevole Scano e dell'onorevole Ferrari quando, dopo la sofferta approvazione della manovra finanziaria del 1996, era esattamente il 12 gennaio di un anno fa, venne approvato quel famoso ordine del giorno che avrebbe dovuto rappresentare l'auspicata svolta. Ricorderete certamente che, in quella occasione, il Consiglio all'unanimità impegnava la Giunta a predisporre una proposta per programmare, quanto meno nella predisposizione del bilancio del prossimo anno, cioè questo, il progressivo rientro dall'indebitamento. Imponeva inoltre alla Giunta di procedere ad una radicale bonifica del bilancio, confermando e ampliando gli investimenti produttivi, ma sopprimendo o riducendo tutte le spese formatesi per stratificazione storica o rivolta addì-interventi non necessari né socialmente utili. Appena un anno fa, il Consiglio impegnava la Giunta in questa direzione. Durante la discussione di quell'ordine del giorno, l'onorevole Scano affermava, sono sue testuali parole: "dovrebbe essere questa, deve anzi essere questa l'ultima manovra di bilancio che si fa in questo modo, cioè con questo tipo di legge finanziaria. C'è anche un ritorno indietro rispetto ad uno sforzo fatto l'anno scorso, con questo tipo di finanziaria, nei prossimi mesi dovremo mettere mano alla legge di contabilità per definire con rigore cosa dev'essere la legge finanziaria e per fissare limiti ad essa invalicabili". Il collega Ferrari si posizionava sulla stessa scia e diceva: "è evidente che a questa situazione occorre porre rimedio, che bisognerà fare una scelta di fondo, bisognerà selezionare le spese, eliminarne una enorme quantità, anche se ciò potrà creare qualche reazione, però abbiamo il dovere di intervenire". Concludeva infine affermando: "Credo che sia giunto il momento di passare dalle parole ai fatti". Tutti quanti quindi si era creduto, ma evidentemente non tutti erano in buona fede, visti i risultati successivi, che quella sarebbe stata l'ultima finanziaria che questo Consiglio avrebbe approvato in quella forma sconcia. Tuttavia la Giunta, come suo inveterato uso e costume, ignorava completamente la direttiva impartita. Così, su iniziativa di Forza Italia, il sottoscritto si faceva interprete di quell'ordine del giorno e pre-

sentava la proposta di legge di modifica dell'articolo 13 della legge numero 11 del 1983, recante la riforma della finanziaria, in conformità alle indicazioni contenute nell'ordine del giorno medesimo. Ricordiamo cosa è successo dopo quegli avvenimenti, ed è utile ricordarlo, perché, con molta facilità, ci dimentichiamo di tutto ciò che ci impone il ritorno alla serietà, di tutto ciò che ci impone di svolgere la nostra attività politica con rigore. Alla proposta di legge seguì la richiesta di fissazione di termini in Aula, la discussione in Commissione terza di quel provvedimento, senza che tuttavia si pervenisse alla votazione, per l'opposizione che in Commissione venne attuata dal P.D.S.; la presentazione in Aula del progetto di legge numero 203, al quale, per incanto, si univa la proposta di legge sullo stesso argomento, a firma Sassu-Berria, nel falso presupposto che la Conferenza dei Presidenti di Gruppo (e questo è un falso che si è verificato all'interno di questo Consiglio), avesse deciso l'unificazione dei due differenti testi. Il secondo testo in Commissione non è mai passato. Seguirono convulse contrapposizioni che si conclusero con la presentazione di un ordine del giorno, con il quale l'ormai inesistente Consiglio (e questo Consiglio è evidentemente inesistente, almeno quanto ad autorità e prestigio, posto che le sue direttive alla Giunta rimangono inascoltate) impegnava ancora una volta la Giunta a predisporre la legge finanziaria nel rispetto dei principi innovatori che ispiravano la proposta di legge numero 203. Ovviamente l'Esecutivo si è ben guardato dal dare pratica attuazione a quanto gli era stato imposto. E quindi, colleghi, ci ritroviamo alle prese con questo aborto di manovra finanziaria e di bilancio pluriennale.

Caro collega Scano, pur non essendo presente in Aula, mi sai dire dove vanno a finire i tuoi ripetuti inviti alla moralizzazione della politica, quando il Gruppo consiliare che rappresenti è il primo a fare passi indietro, addirittura a fare pericolosi salti mortali all'indietro, pericolosi perché chi cade non atterra su un soffice materasso, ma in un baratro profondo e irto di pietre? E così, caro collega Ferrari, anche la tua affermazione, secondo la quale sarebbe stata ora di passare dalle parole ai fatti, si è dimostrata, ancora una volta, l'ennesima, vuota demagogica afferma-

zione di principio; niente più di chiacchiere su chiacchiere. Quali conclusioni possono trarsi da questa paradossale, penosa e fastidiosa vicenda? La Giunta, oltre che inefficiente e inconcludente, è arrogante e prepotente, va avanti per la sua strada, per raggiungere i suoi autonomi obiettivi, e se ne infischia altamente del Consiglio e di tutto ciò che le sta attorno. Se la maggioranza è in buona fede (cosa di cui dubito fortemente) essa è però labile e debole a sua volta, ed è incapace di spedire a casa un siffatto Esecutivo. Oppure, nell'ipotesi più plausibile, Giunta e maggioranza formano una versione aggiornata dei famosi ladri di Pisa, con l'ovvia differenza che i primi, quelli storici, quelli più simpatici, quelli più veri, di giorno litigano e di notte vanno a rubare insieme. I secondi, Giunta e maggioranza, non litigano nemmeno e, in compenso, rubano tanto di giorno quanto di notte la fiducia dei loro elettori e le speranze di quanti, non avendoli votati, perdono irrimediabilmente la giusta aspettativa che l'attività di Governo sia rivolta verso il soddisfacimento degli interessi dell'intera collettività e non solo di quelli dei loro affiliati e dei loro accoliti.

Ma tutto questo, per quanto gravissimo e imperdonabile possa essere, consentitemi di dire, sarebbe ancora un male accettabile se l'Ulivo nostrano avesse definitivamente gettato la maschera, ripudiando così, una volta per tutte, gli atteggiamenti peraltro sempre ambigui e possibilisti di apertura verso l'economia di mercato, e avesse finalmente, con responsabile ripensamento, dato avvio alla realizzazione di un progetto volto alla tutela del fine prioritario che lo anima, e cioè quello del mantenimento dello Stato sociale, sarebbe però meglio dire Stato assistenziale, con tutto ciò che esso comporta: difesa ad oltranza dell'esistente, conseguente alimentazione della spesa improduttiva a scapito delle attività produttive, con tutto ciò che da essa consegue, potenziamento della presenza della Regione in veste di imprenditore nel settore del credito, della produzione, della ricerca e dei servizi. Va quindi detto che anche questo modello di sviluppo, ma meglio si potrebbe definire modello involutivo dello sviluppo economico e sociale, avrebbe potuto, se bene e seriamente organizzato, produrre effetti,

seppure effimeri perché non riproducibili all'infinito, come le fallimentari esperienze del recente passato delle politiche attuate dal Governo nazionale ci insegnano, più consistenti e meno dispendiosi in termini di effettivi benefici sui destinatari degli interventi a sostegno. Ma tant'è; alla base di tutto sta sempre la pochezza della classe politica al potere e la mancanza di qualsiasi forma di coraggio perché il timore della perdita di consenso le impedisce di svolgere responsabilmente e nell'interesse di tutti i cittadini il proprio dovere, alla cui base si dovrebbe collocare il progetto politico, in piena libertà di coscienza, individuato.

Colleghi della maggioranza, se questa è la vera e unica vostra esigenza, deprecabile e sconfessabile quanto si vuole, avreste potuto, con un briciolo di serietà e di lungimiranza, da esercitarsi nell'attività di governo, in presenza di un qualche anche minimo risultato, attenuare le facili accuse che vi si muovono di dilapidare le pur limitate risorse, non foss'altro perché, così operando, avreste potuto mascherare lo stato comatoso della nostra economia e ritardare nel tempo lo stato di premorienza annunciata. Tuttavia, come è ormai arcinoto, è certamente più agevole ricercare un ago nel pagliaio che serietà in questa maggioranza che ci governa. Così stando le cose, non appare del tutto azzardato affermare che il bilancio di una qualsiasi nostrana famiglia che si rispetti presenta aspetti di validità superiori a quelli della manovra oggi in discussione. Come è possibile, infatti, amministrare e spendere con costrutto ed intelligenza se manca un qualsiasi progetto di programma? L'ambiguità e i certamente non nobili intenti che animano questa maggioranza spiegano il perché la nostra Regione non si sia ancora data il piano generale di sviluppo. Anche dai settori della maggioranza oggi si è sentito dire che ancora non esiste il piano generale di sviluppo, che l'attività futura dell'esecutivo si dovrà concentrare sul nuovo piano di sviluppo. La legislatura volge ormai al termine, siamo al giro di boa, l'ultimo anno è sempre stato caratterizzato da totale inattività e paralisi del Consiglio, posto che tutti i consiglieri si defilano nella loro attività prossima al rinnovo del Consiglio regionale. Che cosa mai potranno concludere questa Giunta e

questa maggioranza, nel residuo tempo a loro disposizione se ancora oggi non esiste il piano generale di sviluppo?

Ma, si sa, si lavora sempre per i posteri, si creano oggi le basi utili perché il nuovo Consiglio regionale possa svolgere con profitto la sua attività. Ma noi dobbiamo rispondere ai nostri elettori, alla gente che ci ha eletto dobbiamo dare risposte oggi, non in previsione di una nuova legislatura. Con ciò quindi si capisce perché la Sardegna presenta un tasso di sottosviluppo tra i più elevati del Paese, e da qui discende l'altra consequenziale affermazione che chi e quanti hanno governato nell'ultimo trentennio e continuano a governare in questo scorcio di legislatura hanno totalmente mancato di raggiungere gli scopi propri di chi dovrebbe operare nell'esclusivo interesse della collettività. Quali ne sono le cause? In primo luogo, e ad essa limiterò l'approfondimento, come detto in precedenza, l'assoluta mancanza all'interno delle forze di maggioranza di un comune progetto politico, qualunque esso sia, e quindi la connaturata e conseguente assenza di una qualsivoglia seria attività di pianificazione e programmazione. Assessore Sassu, lei ce lo insegna, che cosa si deve pianificare, che cosa si può programmare? Su questo aspetto che ritengo fondamentale per l'importanza che riveste, permettetemi di insistere, anche a costo di annoiarvi. Non sarà pertanto cosa malfatta ricordare a tutti noi due semplici parolette che tuttavia dovremmo tenere sempre a mente, perché dovrebbero presiedere a qualunque attività di governo degna di questo nome. Esse sono, come dicevo prima, pianificazione e programmazione, parolette queste che dovrebbero sostituire, abolendole dal vocabolario politico della maggioranza, le altre che purtroppo costituiscono il suo credo: bottega e clientela. Con la pianificazione si identificano le finalità da raggiungere in un certo periodo di tempo negli specifici settori di intervento, allo scopo di individuare, all'interno delle finalità stesse, gli obiettivi e le risorse occorrenti per il loro conseguimento. Con la successiva attività di programmazione, si procede all'organizzazione dei mezzi disponibili che siano capaci di realizzare gli obiettivi in precedenza determinati. Queste due semplici parolette, ma di ampi significati e ampi

contenuti, se ricordate, avrebbero consentito all'Esecutivo di porre in essere una serie di approfondite analisi attraverso le quali comparare gli obiettivi con altri ad essi alternativi in termini di costi, di efficienza e di rischi, allo scopo di pervenire alla individuazione delle scelte ritenute ottimali. Solo alla fine di questo processo, elaborato il programma pluriennale, esso sarebbe stato utilmente trasfuso nei bilanci riguardanti l'intero periodo preso in considerazione dal piano di sviluppo, con lo stanziamento delle somme occorrenti per il perseguimento delle finalità proposte. I bilanci così formati non rappresenterebbero più un'arida elencazione di spese, disposte in maniera irrazionale sotto la spinta delle emergenze di sempre, bensì un piano ben articolato per raggiungere organicamente i fini individuati e prescelti. Ove detta attività di pianificazione e di programmazione fosse stata attuata dall'Esecutivo, si sarebbe semplicemente trattato di effettuare le conseguenti scelte, comprese quelle impopolari, le quali generano spesso, nella fase iniziale della realizzazione delle finalità programmatiche, perdite di consenso e quindi rischio di insuccesso elettorale, a svantaggio di chi, stando al potere, quelle scelte deve operare, scelte che comunque si sarebbero dimostrate vincenti in un'ottica di medio e lungo periodo. Così, per il rischio di perdita di consenso, si concentrano le inettitudini, l'inefficienza, l'immobilismo, e in una parola tutti i limiti della Giunta Palomba, nelle sue diverse edizioni, e della maggioranza che la sostiene.

Ed ecco, ancora una volta, per altri versi spiegata la netta contraddizione tra i contenuti delle dichiarazioni programmatiche e la manovra finanziaria nel suo complesso. In essa non si riscontra traccia dei tanto auspicati nuovi indirizzi di politica industriale e di intervento nei settori produttivi ritenuti strategici; sono invece presenti diffusi tagli agli stanziamenti, quale unica conseguenza delle più limitate risorse per i minori trasferimenti statali, e non anche, come sarebbe stato logico e doveroso attendersi, quale conseguenza del tentativo di eliminazione dei tanti sprechi e inefficienze abbondantemente presenti in tutti i comparti in cui la Regione assume direttamente la veste di imprenditore direttamente

con i suoi enti strumentali e indirettamente, come le realtà di questi giorni ci hanno tristemente rappresentato -il riferimento alla vicenda SIPAS non è del tutto casuale- attraverso il sistema della partecipazioni, cosicché gli enti da sopprimere, da riformare o da accorpare, quali EMSA, SIPAS, ESIT, ISOLA, SIGMA INVEST, eccetera, continuano imperituri a sopravvivere per la sola gioia e soddisfazione dei numerosissimi amministratori che possono seguitare a beneficiare di lautissimi compensi. Cosa dire al nostro comune amico, ex Assessore dell'industria, Murgia, dei 60 miliardi tra quelli spesi e quelli impegnati per il salvataggio della Sardamag, e con quali risultati, visto che la società, a meno di dolorosi e ulteriori costosi interventi è destinata al fallimento? Quante sciocchezze abbiamo sentito in quest'Aula sulla situazione della Sardamag che attualmente è inadempiente anche rispetto alla proposta di concordato fallimentare e non è potuta fallire solamente perché è trascorso il termine di un anno dalla proposta, senza che entro quel termine si fosse accertato lo stato di inadempienza; 60 miliardi spesi in poco più di due anni e questa società è destinata al fallimento. Avete soltanto prolungato per due anni l'agonia di un'azienda che non aveva carte, che non aveva titolo, che non aveva motivo per sopravvivere. Di questo fatto dovremmo tutti quanti vergognarci, ma non è l'unico, ce ne sono anche altri. Spendendo e sprestando in questi settori improduttivi, l'Esecutivo, come ho detto, ha dovuto necessariamente intervenire con insopportabili tagli sulla piccola e media impresa, sulle attività artigianali e commerciali riducendo gli stanziamenti, distogliere risorse dal turismo e dall'agricoltura e rimandare ad altri tempi la soluzione del problema del miglior utilizzo delle risorse idriche, energetiche e delle reti viarie per quanto attiene ai trasporti interni. A questo punto, qualcuno della maggioranza, certamente non disinteressato, potrebbe obiettare che, dall'esame del provvedimento fatto dalla Commissione terza, la manovra esce rafforzata poiché sono state reperite, nelle pieghe dei bilanci degli anni precedenti, ulteriori risorse non giustificate per un ammontare pari a 407 miliardi, dei quali 357 miliardi da ~~per~~ fondi di rotazione, depositati presso banche, diconsi 357 per-

ché nel disegno di legge originario 78 miliardi circa erano già stati reperiti e quindi non sono 450 miliardi di fondi di rotazione che si aggiungono -ma 357 miliardi, - Altri 50 miliardi ~~per~~ da avanzi di amministrazione dell'Azienda foreste demaniali, dell'Ersat e di qualche altra; questi ultimi sarebbero stati però 55 miliardi, assessore Sassu, se nell'agosto dello scorso anno non avessimo voluto buttare 5 miliardi al vento per acquistare una società, che era privata, la famosa Sarfor, che si trovava in liquidazione da tanto tempo...

Presidente, non penso che siano passati 30 minuti anche se la luce si accende. Ci sono state anche delle interruzioni non a me imputabili.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, io ho il compito di segnalare lo scadere del tempo, ma in quest'Aula c'è sempre anche una certa tolleranza reciproca tra i colleghi.

BALLETTO (F.I.). Grazie, qualche minuto in più ho bisogno di prendermelo. Questo a ben vedere, al di là delle strombazzate ed esaltate capacità dell'Esecutivo, al contrario rappresenta la prova provata della sua incapacità poiché colpevole di aver destinato in passato fondi di entità così cospicua a interventi di spesa non effettuati, evidentemente perché inutili, visto che sono stati stornati e inoltre, fatto ancora più grave, perché a ciò si è pervenuti dopo le vigorose proteste dei sindacati e di tutte le forze del mondo produttivo: agricoltori, operatori del turismo, commercianti, artigiani, piccoli imprenditori eccetera. Quale affidamento può mai dare un Esecutivo che dimostra di non essere in grado di poter monitorare lo stato della spesa e la sua utilità con tempestività? Quale segnale di trasparenza e di efficienza può dare e quale tipo di sospetti può alimentare quando, solo all'ultimissimo momento e come per incanto, appaiono disponibilità di ammontare tanto ingente che forse non del tutto incolpevolmente o disinteressatamente sono state prima d'ora dimenticate? Quando consente che i suoi enti strumentali si indebitino con il sistema bancario, subendo tassi di interesse al limite dello strozzinaggio, praticati dagli stessi istituti tesoriери della Regione presso il quale risultano depositati in gestione i fondi di rotazione per ol-

tre 1200 miliardi il cui rendimento netto non supera il 5 per cento? A questi incauti cioè a coloro che vantano il recupero di questi ulteriori 407 miliardi alla capacità di spesa, si potrebbe molto semplicemente rispondere che ciò che conta e rileva non sta tanto nell'entità della spesa ma nella sua qualità e ciò in piena coerenza con le finalità programmatiche che discendono dalla preventiva pianificazione alla quale si faceva in precedenza riferimento. I maggiori stanziamenti che sono stati previsti per il settore dell'industria, in Commissione terza, sono quasi completamente indirizzati verso un possibile ma certamente non credibile salvataggio dell'Emsa e della Sipas; di questa politica scriteriata, priva di scelte di fondo, soffrirà ancora di più la disoccupazione, la quale, come è noto, dal mese di luglio 1994 ad oggi, si è incrementata di altre 60 mila unità attestandosi sulla paurosa quota di 315 mila disoccupati.

Mi sia consentito, e sto per concludere, a questo punto fare qualche ulteriore considerazione limitatamente alla previsione delle entrate. Sulle uscite torneremo quando si discuterà...

PRESIDENTE. Onorevole Balletto....

BALLETTO (F.I.). Un attimo solo, Presidente e ho finito. La Giunta prevede sulle entrate un incremento netto di 188 miliardi delle entrate da trasferimenti statali ~~per tributi devoluti dallo Stato~~ per somme sostitutive di tributi erariali che risulta così ripartito: 97 miliardi per IRPEG pari al 6,5 per cento di incremento, 20 miliardi per IRPEG pari al 30 per cento, 10 miliardi per IVA pari al 3 per cento, 50 miliardi per imposte di fabbricazione pari al 5 per cento, 5 miliardi per imposte di consumi ed energia elettrica e metano pari al 25 per cento, 20 miliardi per imposte sui consumi di tabacchi pari al 7 per cento, 10 miliardi per imposta di registro pari al 12 per cento, 3 miliardi per imposta sulle successioni pari al 50 per cento. L'assurdo è difficilmente sostenibile, infatti in presenza di stagnazione o meglio di recessione economica, i trasferimenti da parte dello Stato saranno verosimilmente inferiori a quelli che si sono registrati negli esercizi finanziari precedenti. Infatti, come ormai risulta associato, la crescita del PIL regionale è negativa

per cui il gettito derivante dalle ~~per le~~ imposte dirette IRPEG e IRPEF, per effetto della contrazione della base imponibile, è destinato a subire una flessione. Altrettanto presumibile è il calo delle entrate derivanti ~~per~~ dall'IVA, il segno incontrovertibile è rappresentato dalla contrazione dei consumi quale ~~diretta~~ conseguenza della fase recessiva in atto e del ~~per il~~ drenaggio di liquidità che verrà effettuato nel corso del 1997, per effetto della manovra finanziaria nazionale che prevede il 2 per cento di carico fiscale in più e ~~per il~~ effetto del prelievo una tantum ~~volt~~ ~~ogni~~ ~~tanto~~ per la famosa ~~tassa dell'~~ per l'Europa. Tralascio le ultime pagine e concludo dicendo che è veramente ridicolo, è veramente sconcertante che la maggioranza e la Giunta ancora una volta, come se nulla fosse successo, come se tutto andasse per il meglio, si permettano di prendere in giro il popolo sardo con una finanziaria che di serio ha veramente poco e forse nulla.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, colleghi e colleghe, mi sia consentito esordire in questo mio intervento con una semplice affermazione, siamo in una situazione drammatica, preoccupante e non è il caso di usare altri mezzi termini per definire una situazione come quella sarda, che vede il sistema economico e produttivo e occupazionale gravemente colpito da una crisi che deve imporre a tutti massima attenzione e serietà. Attenzione e serietà, soprattutto oggi, di fronte alla disamina di un argomento così importante quale la finanziaria per il 1997. Pertanto sarà dovuto da parte mia e da parte del Gruppo consiliare di Alleanza Nazionale, un atteggiamento che non trova le sue fondamenta in una critica pura e semplice della manovra di bilancio, con l'intento di sostenere che il tutto sia, o meglio debba essere considerato in maniera fortemente negativa. Non si tratta di questo, e non è di questo che ora vogliamo parlare; si può affermare altresì, prendendone atto, che diversi emendamenti proposti dal nostro Gruppo consiliare sono stati accolti e recepiti dai provvedimenti correttivi di questa manovra finanziaria, in

particolare mi piace ricordare quelli relativi agli interventi per le imprese, quelli che hanno come riferimento il mondo della produzione e quindi del lavoro, anche se per alcuni aspetti, troppi aspetti ahimé, occorre ancora incidere sulla manovra, o meglio occorrerebbe. Minore attenzione invece c'è stata sulle nostre osservazioni in ordine alla necessità di interventi mirati nel campo dell'agricoltura e in quello della forestazione. Tutto questo ci impone una serie di riflessioni che intendo sviluppare sul documento licenziato dalla terza Commissione.

Signor Presidente della Giunta, signori colleghi, è difficile descrivere lo stato di disagio, proprio di alcuni settori di questo Consiglio, per una prassi che da straordinaria ormai parrebbe essere diventata la regola. Infatti, per la terza volta in tre anni di legislatura, questa maggioranza e questo governo ci pongono di fronte all'esercizio provvisorio, regime che comporta numerose limitazioni di spesa, come tutti sappiamo; questo va a sommarsi alle forti tensioni, al crescente disagio, alla perdurante insofferenza del nostro territorio attanagliato come non mai da una crisi costante ormai da diversi anni. E' una situazione che si ripete e che ha trovato una classe dirigente incapace di governare e di provvedere alla programmazione del territorio e allo sviluppo, una classe politica improduttiva sul versante delle scelte, soprattutto nello stabilire delle priorità, e mi sia consentito usare un termine che certamente non sarà gradito, una classe negligente rispetto alle istanze che chiedono risposta, contenute ai quali i sardi guardano con sempre maggiore attenzione. Negligente, perché siamo in assenza di una seria politica di sviluppo, di una seria politica dell'energia, di una politica industriale, di una seria politica sul turismo per non citare, come dicevo prima e ricordavo, l'agricoltura. Negligente, perché consente e continua a consentire da più parti l'assalto alla diligenza, attraverso i sentieri talvolta prodighi delle voci di bilancio. Negligente, perché continua a consentire, in assenza di un quadro di riferimento, il campanilismo più bieco che anima tutta la finanziaria, e che tutto potrà produrre tranne sviluppo e lavoro serio e duraturo nel tempo, non panacea per uno o due anni. La crisi dunque è qui, in quest'Aula, e trova rispon-

denza in uno scenario sempre più oscuro che investe il nostro comparto socio-economico-produttivo.

Bene ha fatto il presidente Selis, nel suo discorso di fine anno, a sostenere che uno dei punti nodali tra le sfide importanti, che la Sardegna e la sua classe dirigente dovranno affrontare, a partire da questa manovra di bilancio, è rappresentato dalla sfida culturale; è vero, è assolutamente vero che oggi si vive un periodo di scarso entusiasmo, persino di pessimismo, e persino di rassegnazione. Tutto questo sembra accorciare il nostro orizzonte, schiacciare le nostre legittime ambizioni, condizionando peraltro pesantemente la nostra Regione. Una analisi corretta, poiché non è pensabile immaginare la rinascita economica senza assicurare la prima, e direi essenziale, condizione: il governo e non un governo. Occorre a tale scopo fermarsi su una considerazione: il concreto della vita politica è opera di fusione(?) di uomini, il governo e il suo programma dunque non sono—semplice ministero, non è casualità efficiente di sé stesso, è piuttosto un organismo di cause efficienti, di quelle cause che incidono, decidono, fanno, realizzano, che non sono cieche e meccaniche ma sono e vogliono, e non hanno altro di mira che il fine generale. ~~E' ineluttabile~~ Non si può non ricordare che un programma di governo non è una elencazione vuota e sterile di cose da fare; per essere tale, caro amico Berria, deve contenere un insieme organico di iniziative integrate e proposte da organizzare in un programma, ancorché finanziario. In questi anni invece siamo stati testimoni di un susseguirsi di crisi che hanno lacerato il tessuto politico, impedendo l'azione di governo. Mi sia consentito citare un solo dato: due mesi e più di crisi alla Regione hanno prodotto migliaia di nuovi disoccupati e negli ultimi tre anni, cioè da quando l'Ulivo governa la Sardegna, il numero dei senza lavoro è cresciuto al ritmo frenetico di circa 30 mila unità all'anno. In questa situazione c'è veramente bisogno di scelte coraggiose e di risposte di governo che non siano legate alle vecchie logiche o a slogan pubblicitari o a falsi obiettivi. Mi riferisco in particolare alla metanizzazione del territorio della Sardegna. Ma crediamo davvero di risolvere i problemi della Sardegna con il metano, collocan-

do qualche centinaio di operai a guardare i depositi? Ma crediamo veramente che con il metano la Sardegna possarinascere e che senza il metano la Sardegna non abbia forze e capacità di crescita? Per cortesia, non illudiamo la gente!

In questa situazione c'è veramente bisogno, come dicevo, di scelte coraggiose, e dobbiamo smetterla con false piste; il parziale fallimento della legge numero 14 sui decantati Piani integrati d'area è sotto gli occhi di tutti. Avevamo detto qualcosa in proposito ma non siamo stati ascoltati, l'abbiamo detto con la volontà di collaborare, non di impedire la realizzazione di quel tipo di proposte. Avevamo previsto che sarebbe successo ed è successo, puntualmente. La rinuncia ad una programmazione concertata tra gli enti locali e le province rappresenta più di ogni altra cosa il naufragio di quelle aspettative, mettendo in rilievo l'incapacità propria di questa Giunta. In questo, come in altro, è indispensabile rispettare gli impegni presi, riscrivere completamente le direttive della legge numero 14 ed aumentarne notevolmente la dotazione finanziaria. Si era riposta grande fiducia nella Conferenza per il credito e, come garbatamente ha detto il consigliere Aresu, nella sua relazione di minoranza, c'è rimasto solo il conto della sua organizzazione da pagare. La ricaduta di quella Conferenza si è resa manifesta in questi giorni con la diminuzione e la revoca dei fidi ai commercianti, artigiani, agricoltori.

Cari colleghi, riflettendo sulle cifre riportate, io non farò un esame così preciso e puntuale come hanno fatto altri che hanno maggiore vocazione di me per le cifre, parlerò della manovra in linea generale, politica. Dalle cifre riportate nel volume, dall'elenco dei fondi di rotazione eccetera, si evince che -; l'amministrazione regionale, sicuramente non questa, ma comunque l'amministrazione regionale nella sua interezza, nella sua accezione più vasta ha operato con grande leggerezza, noncurante delle risorse della collettività isolana e della buona gestione delle stesse. Le risorse appartengono a tutti noi, abbiamo il dovere quotidiano di verificare e di assicurare la migliore gestione delle risorse. Ha ragione il consigliere Casu, che sostiene che parrebbe che l'Amministrazione regionale non stia pienamente tutelando gli interessi degli operatori sardi, quanto piut-

tosto facendo raccolta di fondi per gli istituti di credito isolani. Siamo certi, tuttavia, che la scarsa compattezza della maggioranza che sostiene questa Giunta, non è tale da assicurare una lunga ma soprattutto proficua attività.

Non ripeterò, cari colleghi, ve ne faccio grazia, le parole che furono pronunciate da me in quest'Aula, di fronte alle dimissioni e alla successiva elezione del Presidente e degli Assessori, in una confusione e direi in una protervia che sono proprie di questa maggioranza. Il termine da me usato in quella circostanza era forte, come forte era la ripulsa per quanto accadeva in Sardegna e alla Sardegna, e come sono forti oggi lo sgomento, direi l'amarezza, e la preoccupazione per l'atteggiamento da vecchio regime che orienta alcuni cardini di questa finanziaria. Con questi atteggiamenti si è distanti dal proporre soluzioni per lo sviluppo che devono trovare il loro maggior substrato e cemento nella certezza di Governo. Tutto questo non è avvenuto e non avviene, anzi, a buon titolo, possiamo dire di come si sia manifestato esattamente il contrario. La Sardegna non può tollerare una situazione di tal genere. Siamo oggi di fronte ad una crisi senza precedenti, che incombe quotidianamente e con la quale conviviamo e dalla quale sta emergendo questo atteggiamento di quasi rassegnazione. Questa è la cosa più preoccupante. E' un momento difficile, dicevo, in merito all'attività produttiva, un momento drammatico per quanto riguarda la disoccupazione. Vedete, colleghi, quando si esaminano gli atti che costituiscono la manovra finanziaria per il 1997, le proposte per l'anno finanziario e il bilancio pluriennale 1997-1999 non si possono non rilevare alcune contraddizioni fra queste e le linee programmatiche di governo del Presidente Palomba, illustrate in quest'Aula dal settembre 1994 in poi, e costantemente ripetute, una crisi dopo l'altra. Non sono conformi assolutamente; quanto si sarebbe potuto fare e non si è fatto! Emerge un dato su tutti: la manovra finanziaria appare del tutto insufficiente dal punto di vista delle scelte di programmazione economico-finanziaria che il delicato momento congiunturale impone; per quanto attiene al complesso della manovra si evidenziano poche e non significative modificazioni strutturali rispetto alle precedenti.

Da questo si deduce il fallimento degli impegni presi dalla Giunta e da questa maggioranza, in ordine allo sviluppo, all'occupazione, ai trasporti, al credito, alla cooperazione e all'impresa. Erano e rimangono nient'altro che belle illusioni. Vede, signor Presidente Palomba, quando per gli investimenti in Sardegna si spendono fiumi di denaro senza che si produca un riscatto vero delle popolazioni, ci troviamo di fronte ad una classe politica di Governo che evidentemente è assente o non riesce ad incidere sulla realtà. E' colpevolmente assente, e si esercita in pure considerazioni teoriche e soprattutto esercita l'attività di governo, a quanto appare, come puro e semplice esercizio del potere. Certo, i problemi sono complessi, ma non abbiamo avuto un segnale, io già lanciai una sfida, non un segnale su un comparto, non uno. La verità è che i problemi che attanagliano la Sardegna, il lavoro, lo sviluppo, l'assetto territoriale, la salvaguardia del patrimonio ambientale, lo sviluppo generale dell'autonomia, rimangono per intero fuori da questa finanziaria. E, se ciò non bastasse, si aggiunga un altro dato: il conflitto istituzionale sempre più aspro, senza precedente alcuno nella storia autonomistica, che vede il contrapporsi delle amministrazioni provinciali alla Regione e, aggiungo, una scarsa attenzione, anche da parte di componenti di questo Consiglio, alle istituzioni. Tutto questo ci dà la misura di come siamo di fronte ad un'assenza della politica e di un governo della cosa pubblica, mentre crescono e sono cresciute le dispute intorno alla gestione del potere per il potere. Tutte le belle intenzioni che trovavano espressione nella parola sviluppo sono state frustrate, anno dopo anno, dal ripetersi di stanziamenti improduttivi che non sono mai cambiati. Vengono alla mente le promesse di un'azione di Governo più attenta, che tenesse presente la drammatica situazione dell'Isola, ma possiamo dire oggi che erano solo promesse, erano buone intenzioni, delle quali non dubitiamo, certamente le intenzioni erano buone, ma sono rimaste tali.

Questa finanziaria, onorevoli colleghi, manca di una seria programmazione e, al di là di qualche piccolo segnale - voi stessi lo avete detto nelle vostre relazioni di maggioranza - denota una scarsità di attenzione e di conoscenza, da parte

di questo Esecutivo, dei problemi reali, delle difficoltà vecchie e nuove che investono l'azione degli amministratori locali, ed è peraltro da considerarsi come insufficiente perché altro non è che una somma aritmetica senza obiettivi e senza priorità, tutto, signor Presidente Palomba, in nome del cambiamento.

Noi, cari colleghi, non possiamo che dissociarci da questa situazione, e ce ne dissociamo. L'unico risultato che questa manovra crea è il forte dubbio sull'adeguatezza di questa coalizione di Governo ad impostare un grande progetto di programmazione economica che veda tutti impegnati per un vero rilancio dell'economia della Sardegna. Se l'atto di programmazione per eccellenza è rappresentato dal bilancio pluriennale e dalla finanziaria, allora la nostra Regione si troverà veramente davanti a situazioni ancora più inquietanti e gravi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Fois. Ne ha facoltà.

FOIS PAOLO (Progr.Fed.). Le ultime parole dell'onorevole Biggio mi inducono ad attirare l'attenzione del Consiglio su un punto che già gli interventi di questa mattina hanno avuto modo di sottolineare, e ritengo lo faranno anche gli altri oratori che si succederanno nel corso di questa discussione generale. Intendo riferirmi all'urgenza di un piano generale di sviluppo che, per riprendere le parole dell'onorevole Biggio e di tanti altri che sono intervenuti stamani, è determinante per la soluzione dei problemi che stanno davanti alla nostra Sardegna, ai sardi, al Consiglio regionale. Dei riferimenti precisi al piano generale di sviluppo li abbiamo colti, del resto, nella relazione di maggioranza del collega Sassu, il quale ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di questo documento programmatico e ha, al tempo stesso, sottolineato come alcuni passi avanti si siano verificati, rilevabili soprattutto nel documento "proposta di programma pluriennale per gli anni 1997-1999" che è stato approvato dalla Commissione, un documento che evidentemente non è il piano generale di sviluppo, ma che introduce degli elementi interessanti nella direzione di quella programmazione di ampio re-

spiro che sola può rispondere a questa qualifica di piano generale di sviluppo. Ora, il problema è di sapere se, come da parte dell'opposizione mi sembra si intenda, la mancata elaborazione di un piano generale di sviluppo sia dovuta al fatto che manca la volontà politica di elaborarlo, al fatto che c'è un governo della Regione traballante o claudicante, con una maggioranza scollata - sono le parole dell'opposizione - che non è in grado di dar vita ad un documento di un tale spessore, di un tale respiro, oppure se, in realtà, alla base della mancata elaborazione di un piano generale di sviluppo, non vi siano delle precondizioni, non vi siano dei presupposti senza il cui verificarsi un piano generale di sviluppo di questo tipo non può essere elaborato.

In questo schematico intervento, io vorrei brevemente toccare quelli che credo siano gli elementi che frenano o condizionano negativamente l'elaborazione di un piano generale di sviluppo. In primo luogo, anch'io ritengo che sia fondamentale la soluzione di , determinati nodi, che richiedono alcune riforme sul piano dell'amministrazione regionale, per esempio il decentramento, come ha detto il collega Berria, ed è chiaro che, se prima non risolviamo il problema del decentramento, di quello che è il ruolo della Regione, di quello che è il ruolo complessivo del sistema delle autonomie, un piano generale di sviluppo sarebbe un'operazione puramente verbale. Un altro punto importante da affrontare è quello relativo alla riforma degli enti: anche questo è un presupposto perché ci possa essere un piano generale di sviluppo. Sono altresì importanti l'accelerazione delle procedure di spesa attraverso una modifica delle norme di contabilità, la revisione delle norme sulla programmazione, se si vuole fare programmazione, integrando le norme contenute nella legge numero 33 del 1975 che, se per alcuni aspetti sono ancora delle norme di grande interesse, registrano dei limiti, per esempio per quanto attiene alla mancata presa in considerazione, comprensibile per il 1975, inaccettabile oggi, dell'aspetto della programmazione in relazione ai programmi comunitari.

Un secondo punto su cui vorrei richiamare l'attenzione è che l'elaborazione di questo piano generale di sviluppo richiede che chi lo elabora

conosca compiutamente, nei dettagli, con sufficiente documentazione, e non per sentito dire, le linee programmatiche seguite dai soggetti la cui politica condiziona quella della Regione. Intendo riferirmi alle linee di politica economica dello Stato, ma evidentemente anche dell'Unione Europea. Come possiamo noi concepire un piano generale di sviluppo per quanto attiene al settore dell'agricoltura, al settore dell'energia, al settore del credito, al settore degli aiuti alle imprese, se non conosciamo prima in modo puntuale la politica che lo Stato e l'Unione Europea seguono in questi settori e se non abbiamo la percezione esatta di come questa linea di politica economica in questi settori verrà sviluppandosi ad opera di questi soggetti? Ecco quindi la necessità di avere dei canali che ci permettano di conoscere queste linee di tendenza; ecco, per esempio, una delle ragioni per cui abbiamo voluto l'ufficio di Bruxelles, proprio perché non ci fornisse soltanto dei dati sui contenuti dei programmi comunitari, ma ci potesse anche anticipare le linee di tendenza sul piano programmatico da parte dell'Unione Europea.

Infine, un piano generale di sviluppo richiede che su alcune di queste politiche e su alcune regole noi otteniamo soddisfazione dai nostri interlocutori. Per quanto riguarda la politica agricola, la politica energetica, la politica industriale o creditizia, io ritengo che ci siano oggi alcune linee di tendenza a livello statale, a livello di Comunità europea, che non rispondono - parlo naturalmente a titolo personale, ma credo di interpretare anche il punto di vista di molti colleghi - agli obiettivi che noi intendiamo perseguire attraverso una politica economica di largo respiro.

Ebbene, è attraverso una modifica sia pure parziale di queste linee di politica economica, è attraverso una correzione di determinate regole, e intendo riferirmi all'introduzione di norme di attuazione del nostro Statuto, per esempio per quanto attiene alla zona franca o per quanto riguarda la nostra partecipazione alla politica commerciale della Comunità, che noi possiamo sviluppare un progetto coerente con le nostre aspirazioni e i nostri desideri.

In conclusione, io credo che il problema della mancata elaborazione di un piano generale

di sviluppo che risponda veramente a queste esigenze sia oggi una realtà, sia un problema che sentiamo ancora più impellente di quanto non lo sentissimo prima, e credo che questa mancata elaborazione non sia dovuta alla mancanza di volontà politica, ma al fatto che dobbiamo prima rimuovere questi nodi, superare questi ostacoli, queste precondizioni perché il piano generale di sviluppo possa essere elaborato, ma al tempo stesso io credo che la necessità e l'urgenza di un piano generale di sviluppo sia una ragione in più per affrontare, con celerità e con competenza, la soluzione di quei problemi sul piano delle riforme, sul piano dell'incidenza sulla politica di altri soggetti, che costituiscono già di per sé dei punti fermi nella determinazione della nostra politica economica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Casu. Ne ha facoltà.

CASU (F.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Presidente della Giunta, ero tentato di rinunciare all'intervento perché nei banchi della maggioranza, almeno in certi settori, la presenza è veramente scarsa. Questo continua ad avvalorare la mia impressione che la finanziaria sia un atto che viene esaminato e discusso con fastidio. "E' già fatta, andiamo avanti, approviamola!" Questa è l'impressione che io ho, perciò ho anticipato, nella relazione di minoranza, che quest'anno mi impegnerò perché esaminiamo e approviamo il bilancio, così come la legge vuole, capitolo per capitolo, questo perché è evidente che il Consiglio deve sapere quali sono i capitoli di bilancio, quali sono i fondi stanziati e quali sono i fondi che poi verranno rispettivamente accertati o impegnati a seconda che si tratti di entrate o di uscite. Questa mia sfiducia relativamente alla legge finanziaria, credo che sia confermata dai fatti, ho a portata di mano il rendiconto dell'anno 1995, vi leggo i dati estremamente sintetici: entrate previste 11428 miliardi, accertate 7271 miliardi. Cioè a fronte di una previsione di entrate di 11428 miliardi, abbiamo entrate accertate per 7000 miliardi, vale a dire all'incirca poco più dei due terzi della previsione. Non è molto diversa la situazione per quanto ri-

guarda le uscite: a fronte di una previsione di 11617 miliardi, sono stati impegnati 8577 miliardi. Questo mi dà veramente la prova che la finanziaria non è una cosa molto seria come dovrebbe essere, perché attraverso la finanziaria, mi permetto di ripetere, noi in effetti diamo l'approvazione a quello che dovrebbe essere il programma che il Governo regionale crede di poter realizzare nell'anno finanziario; non parliamo del triennio perché credo che, sostanzialmente la previsione triennale, abbia scarsa importanza.

Alcuni dei colleghi che sono intervenuti prima di me hanno sottolineato il problema del piano generale di sviluppo dell'economia dell'isola: io continuo a chiedermi come si possa programmare l'attività di governo per un anno senza questo strumento. Come si fa - l'Assessore del bilancio e della programmazione non è presente in questo momento - a formulare i piani integrati d'area, senza aver prima individuato i settori sui quali noi vogliamo in qualche modo intervenire - premere per stimolare la produzione e l'occupazione. Io credo che non si possa fare una previsione seria se non vengono individuati i settori nei quali noi vogliamo intervenire; continuiamo così, come sempre si è fatto, a lavorare alla giornata, a lavorare in modo, non credo di dire una cosa non vera, assistenzialistico. Non è vero, come ha affermato qualcuno in questa Aula, che ci siano scarse risorse; le risorse non sono scarse, siamo noi che le rendiamo tali, perché non lavoriamo; se noi lavorassimo, se procedessimo all'attività di amministrazione della Regione, impegnando le somme stanziare e procedendo al pagamento delle somme impegnate, ritengo che si potrebbe fare veramente un intervento incisivo anche nel campo economico e produttivo. ~~Io~~ Credo che, del problema della disoccupazione, noi ce ne occupiamo solo a livello sentimentale, amiamo ripetere con tanta frequenza che c'è un tasso di disoccupazione che va dal 25 per cento al 30 per cento della popolazione attiva, che dobbiamo fare qualcosa, però concretamente che cosa facciamo? ~~Io~~ Credo che, per fare qualcosa, noi dobbiamo individuare prima di tutto, come dicevo poc'anzi, i settori economici suscettibili di sviluppo, suscettibili di produrre ricchezza e occupazione, diversamente noi rimarremo sempre,

onorevole Presidente del Consiglio, nel campo dell'emergenza. Io che non sono più giovanissimo, ricordo l'emergenza degli anni '60, 400 miliardi stanziati dal Governo centrale per lo sviluppo economico della Sardegna, non hanno prodotto molti effetti, se non la costruzione di qualche cattedrale nel deserto; l'onorevole Montis mi corresse quando dissi che 400 miliardi equivalgono a 7 o 8 mila miliardi di oggi, dicendo che forse equivalgono a 10 mila miliardi. Credo che abbia ragione l'onorevole Montis, 10 mila miliardi certamente avrebbero potuto costituire una base ben ampia per la rinascita della Sardegna, ma la rinascita o meglio la nascita della Sardegna non è avvenuta. Dopo questo c'è stato un altro piano di rinascita, ma anche questo non ha sortito degli effetti decisivi per l'occupazione e la produzione in Sardegna. Abbiamo avuto recentemente la legge numero 402, altro piano di rinascita con 900 miliardi circa, ripartiti negli anni dal 1994 al 1999. Vorrei che l'Assessore dicesse in quest'Aula che cosa si è fatto finora con le somme stanziare in questo nuovo piano di rinascita, Ecco perché, onorevole collega Busonera, dico che non mancano le risorse, io sono perfettamente convinto che le risorse ci siano, ma le risorse da sole non possono risolvere i nostri problemi, siamo noi che li dobbiamo risolvere, è la Giunta che deve affrontare i problemi, è il Consiglio che deve lavorare per risolvere i problemi, ma bisogna che noi ci sediamo qui a lavorare sul serio. Ecco perché io, ripeto, voglio esaminare il bilancio capitolo per capitolo, in modo tale che sappiamo dove vanno a finire i soldi della Regione, in quali rivoli e rivoletti se ne vanno 7 mila, 8 mila miliardi senza lenire gli effetti drammatici della disoccupazione. Vi ripeto che io non sono certamente contrario a che si dia una mano per alleviare le pene della disoccupazione, ma smettiamola di dare soldi senza creare lavoro serio, senza produrre ricchezza, perché diversamente noi tutti, non solo voi del Governo, non solo voi della maggioranza, noi tutti siamo responsabili di fronte al popolo sardo per l'inefficienza della Regione Autonoma della Sardegna.

Io Continuerò a dirvelo, con caparbieta: i danari che ci sono non vengono utilizzati. Io Credo che un pizzico di merito vada attribuito alle

opposizioni tutte che, in sede di dibattito generale sulla manovra finanziaria, hanno fatto venire alla luce i fondi di rotazione. Ecco perché poi la Giunta ha avuto la possibilità di fare la seconda manovra finanziaria, non solo per opera dei sindacati, ma anche per il lavoro delle opposizioni che hanno frugato nelle pieghe, non del bilancio, ma al di fuori del bilancio. Facciamo rientrare tutto nel bilancio. Non basta l'impegno delle opposizioni, è necessario il suo impegno, onorevole Presidente del Consiglio, perché io credo che tutti noi siamo impegnati per favorire la trasparenza dell'azione amministrativa della Regione, tutti noi siamo impegnati perché il popolo sappia come vengono spesi i soldi, i fondi fuori bilancio li dobbiamo ridurre veramente ai casi indicati in legge, come prevede l'articolo 59 della ormai famosissima legge numero 11 del 5 maggio 1983. Io credo che elemento indispensabile per una programmazione seria debba essere la definizione delle linee programmatiche dei settori che sono suscettibili di sviluppo, diversamente noi continueremo a stanziare miliardi per i vari settori: 10 miliardi agli enti locali, 4 miliardi per i lavori socialmente utili, e così via, ma non affronteremo mai i problemi della Regione. Lo Stato deve venirci incontro e noi dobbiamo rivendicare i mezzi finanziari che ci sono necessari, però utilizziamoli bene, questo è il nostro preciso dovere; non ci possiamo permettere il lusso di sprecare la ricchezza. Facciamo una indagine seria, non attraverso le famose società che attualmente hanno il compito di fare il monitoraggio della spesa regionale, facciamola noi, siamo in grado di farla? Avevo proposto in Commissione bilancio e programmazione di far funzionare la Commissione, di fare un'analisi della situazione economica, finanziaria, patrimoniale degli enti, delle società amministrate dalla Regione. Credete che la gente veda di buon occhio che noi continuiamo a dare i contributi senza che vengano prodotti ~~produrre~~ risultati? E perché nell'ambito del Consiglio regionale, non ci dobbiamo impegnare perché si abbia un quadro chiaro, preciso, trasparente della situazione degli enti regionali e delle società a partecipazione regionale? Lo dobbiamo fare noi, siamo noi che rappresentiamo il popolo, quindi su di noi incombe questo obbligo e io ne

approfitto per ribadire alla Commissione bilancio e programmazione, soprattutto ai consiglieri della maggioranza, perché chiaramente non basta la mia buona volontà, la mia proposta di creare una sottocommissione, che faccia questa indagine e riferisca in Consiglio. Io credo che, solo attraverso questa indagine, saremo in grado di avere dei dati per arrivare a fare seriamente la privatizzazione degli enti e delle società a partecipazione regionale. Senza questa base di conoscenza, tutti gli altri interventi saranno scarsamente fruttiferi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Liori. Ne ha facoltà.

LIORI (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad un esame della finanziaria relativamente ai capitoli legati alla sanità, perciò ho preso in esame i più rilevanti capitoli relativi ai fondi regionali, non avendo senso esaminare le assegnazioni statali che sono finalizzate e quindi non sono manovrabili. La prima cosa da dire è che, a circa due anni di distanza dalla legge regionale di riforma della sanità, non si è ancora partiti con il sistema della remunerazione delle prestazioni a tariffa. Proprio per questo i conti non ne tengono conto e potrebbero sfondare da un momento all'altro. I più informati parlano di un 6, 7 per cento, ma altri pensano che possa essere molto di più. Solo per interessi passivi delle Unità sanitarie locali, dipendenti da anticipazioni di cassa e per ritardati pagamenti, si richiedono 60 miliardi che sono pari al 2,23 per cento della spesa lorda che, per la cronaca, rappresentano 36.488 lire per ogni cittadino sardo. Vorrei chiedere all'Assessore come mai l'articolo 14 della finanziaria preveda una spesa di 15 miliardi e mezzo per la graduale attuazione del piano psichiatrico, mentre ne prevedeva 50 nel 1994 e di contro, attualmente, bisogna trovare urgentemente sistemazione ai pazienti manicomiali. Questa diminuzione della spesa prevista mi sembra una contraddizione. Bisogna spiegare quindi a chi ha pazienti psichiatrici da accudire a casa, come saranno spesi il 25 per cento in più del capitolo 12001/01 e i 15 miliardi del capitolo 12001/02 per la costruzione di centri sociali, questo in contrad-

dizione ~~questo~~ con quanto riportato tra l'altro a pagina 35 della nota di accompagnamento che parla di 20 miliardi.

Vorrei capire con quale logica si vada a chiudere un ospedale come il "Rizzeddu" e perché nel 1994 l'allora assessore Manca abbia dato un finanziamento di 4 miliardi a questo stesso ospedale, sapendo che era prevista al 31 dicembre dell'anno scorso la sua chiusura. Nella Usl invece cominciano a partire i famosi progetti obiettivo per l'assistenza, che altro non sono, per gli addetti ai lavori, che un sistema mascherato per aumentare le retribuzioni dei dipendenti, e neanche di tutti tra l'altro. Alla pagina 19 della nota di accompagnamento, si evidenzia che le contribuzioni agli enti locali sono costantemente in aumento, si ha ragione di credere però che spesso i soldi non arrivino dove sarebbero effettivamente necessari, visto il pietoso stato di alcuni dei servizi erogati. Sorge il sospetto che le modalità delle assegnazioni siano decise in ragione delle esigenze politiche delle varie giunte comunali da assecondare, o peggio talora da punire. Come ognuno può vedere dagli scostamenti di bilancio, i movimenti più rilevanti riguardano sia i capitoli relativi all'assistenza, come il capitolo 12001, che quelli relativi ai fondi per i finanziamenti in conto capitale, per i quali le tabelle di corrispondenza degli anni -1996-1997 mostrano differenze in meno veramente rilevanti. A questo punto, signor Presidente, ma vorrei chiederlo all'Assessore che è assente, mi chiedo come faranno le Unità sanitarie locali, l'anno prossimo, a rinnovare i macchinari che sono previsti in conto capitale.

Mi permetta, signor Presidente, inoltre alcune considerazioni relative ad alcuni capitoli particolari del bilancio, sempre riguardanti la sanità. Per esempio, e suona una contraddizione palese, nettissima per tutti coloro che abbiano avuto la pazienza di leggerlo, perché, mi chiedo, si concedono finanziamenti all'istituto del professor Cao, finanziamenti che non contesto, badate bene, mentre non si concede neanche una lira al centro del professor Contu? I capitoli relativi a questi due centri, il 12058/02 e il 1205/03 rispettivamente ~~relativamente~~, sono uno accanto all'altro e quindi ciò non può essere sfuggito a chi ha redatto la proposta di bilancio.

Eppure anche il centro del Professor Contu non è privo di meriti nei confronti della società sarda; o forse, mi chiedo, il professor Contu non ha fatto richiesta di finanziamenti? Sarebbe veramente grave! Riguardo al capitolo 12026/00 che riguarda i comandi alle Unità sanitarie locali, comandi sempre ben inteso verso la Regione e in particolare verso l'Assessorato della sanità, troviamo un'altra nota dolente. Io mi chiedo se questi comandi siano utili, e mi rivolgo a tutti i colleghi, e soprattutto se sia utile finanziarli. Intanto vorrei sapere a che cosa servono questi impiegati, quanti sono, da quanti anni sono comandati presso l'Assessorato, ed inoltre se l'Assessorato non abbia abbastanza impiegati. Vorrei capire poi come mai lo stanziamento di cui al capitolo 12088 per contributi per spese di viaggio e di soggiorno per ricoveri fuori del territorio regionale sia stato ridotto del 33 per cento rispetto alle passate gestioni. Mi chiedo se le UU.SS.LL. siano di colpo diventate più brave. In realtà, onorevoli colleghi, lo dice già l'esperienza delle altre UU.SS.LL., si aprirà un contenzioso tra cittadino e Amministrazione regionale, contenzioso legato al libero diritto del cittadino di scegliere l'azienda dove curarsi; cosa che si è già verificata in altre regioni d'Italia.

Vorrei inoltre un chiarimento, sulla destinazione dei fondi previsti dai ~~finanziamenti dei~~ capitoli 12002 e 12011 sui quali circolano voci maldicenti, da dissipare peraltro, che dicono che sotto la maschera di centri per la medicina sociale si nascondono carrozzoni universitari, soprattutto, ma anche ospedalieri, che con la prevenzione delle malattie sociali, Presidente, non hanno nulla a che fare. Inoltre vorrei sapere almeno perché, e lo dico con sgomento, la Giunta non riesca a spendere neanche una lira per la ricerca, e vedasi a tale proposito il capitolo relativo. Vorrei sapere anche perché, nel capitolo 08073/03, sono previsti soltanto 22 miliardi per l'edilizia ospedaliera che non bastano neanche a mettere i chiodi per i bisogni più immediati: penso all'ospedale di Alghero, penso alla richiesta pressante di Olbia per avere un suo ospedale, penso all'urgenza della costruzione dell'unità spinale che è prevista presso l'Ospedale Marino, ai lavori necessari all'ospedale San Giovanni di Dio e così via. Mi

scusino i cittadini sardi se dimentico di citare qualche altro bisogno urgente nel settore dell'edilizia ospedaliera.

Signor Assessore, signor Presidente, mi chiedo come sono stati spesi i soldi erogati dal '94 ad oggi e mi chiedo soprattutto, se questa Giunta pensi a chi vive in una sedia a rotelle. Credo che ce ne sia abbastanza per esprimere un parere nettamente contrario alla proposta di bilancio, soprattutto per la parte relativa al settore della sanità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marrocu. Ne ha facoltà.

MARROCU (Progr.Fed.). Rinuncio.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare i consiglieri Lombardo, Cugini, Carloni, Tunis Marco, Falconi, Lippi, Cadoni, che non sono in Aula. Ha domandato di parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.) Mi pare, signor Presidente, che sia il caso di sospendere momentaneamente la seduta, vista l'alta percentuale di assenti, che probabilmente pensavano di dover intervenire nel pomeriggio, stante il dilungarsi del dibattito nella mattinata. Le chiedo quanto meno cinque minuti per poter chiamare in aula i colleghi.

PRESIDENTE. Sospendiamo per cinque minuti la seduta, però ricordo che chi è assente decade dal diritto alla parola. Ci saranno tante altre occasioni di intervenire nel dibattito.

Ha domandato di parlare il consigliere Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). ~~Per dire che~~ Penso di dover intervenire nel pomeriggio ma sono disponibile a intervenire ora a braccio.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 43, viene ripresa alle ore 12 e 54.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, grazie di avermi concesso di parlare nonostante non fossi presente in Aula quando sono stato chiamato a intervenire. Talvolta capita di doversi allontanare dall'Aula per ragioni istituzionali; inoltre mi era stato detto dalla Presidenza che probabilmente sarei dovuto intervenire questo pomeriggio. Parlerò a braccio, e chiedo scusa se non sarò chiaro come sarei stato se avessi avuto il tempo di scrivere il testo del mio intervento. Io vorrei sottolineare alcuni aspetti delicati di questo bilancio che, rispetto al passato, non solo non innova ma è probabilmente peggiorativo. Noi dell'opposizione abbiamo criticato i bilanci degli anni scorsi perché erano dispersivi, perché prevedevano finanziamenti a pioggia, perché non incidevano su nessun settore particolare. E' la verità; così facendo non si incide su nessun settore e conseguentemente, non si può ottenere alcun risultato positivo. -

In questo bilancio si è ritornati al passato remoto, agli anni bui del dopoguerra, alle logiche spartitorie, nel senso che si accontentavano le persone assegnando una sorta di *coupon* a ciascun Assessore. Anche in questo bilancio si assegna un *coupon* a ciascun Assessore. Per non scontentare nessuno, si dà il *coupon* a tutti. Mi spiego meglio: si è ritornati a Progettopolis, si è ritornati al proliferare dei finanziamenti per l'organizzazione di seminari e di convegni. Dopo gli annunci trionfalistici del presidente Palomba, che in tre mesi noi avremmo avuto la riforma della Regione e avremmo attuato i principi di trasparenza sanciti dalla "421", la Commissione ha trovato ora un'ipotesi di accordo e, anche se criticabile, c'è un testo che delinea i principi di riforma della Regione stessa, nonostante l'opposizione si sia schierata contro perché si creano i presupposti di una riforma elefantica, non efficiente. Orbene, noi della Commissione autonomia abbiamo un'ipotesi, la stiamo esaminando, stiamo dando tutti il nostro contributo sia da un lato la maggioranza, dall'altro che l'opposizione. Ma scorrendo il bilancio ci accorgiamo che sono stati as-

segnati all'Assessorato degli affari generali e del personale, due miliardi di dotazione, una sorta di *coupon*, per l'organizzazione di convegni, seminari e studi, sulla riforma della Regione. Signori miei, i commissari hanno lavorato con impegno, e lo stesso Assessore in carica, quando era in qualità di presidente della Commissione, ha dato il suo contributo, anche se per certi versi negativo, a nostro giudizio, e ora gli si dà un *coupon* di due miliardi per affidare agli amici degli amici degli studi sulla riforma della regione, senza tenere conto del fatto che lo studio di questa materia è già in corso qui al Consiglio regionale. Orbene, forse siamo tutti asini e sono bravi solo quelli che sono fuori di qui! Io consiglierei di annullare questo *coupon*, non perché non creda alla preparazione degli esperti esterni al Consiglio ma perché ritengo che il contributo che i consiglieri hanno dato, non debba essere messo da parte e sacrificato sugli altari di professionisti esterni.

E siccome è stato dato un *coupon* di due miliardi all'Assessore degli affari generali, due miliardi sono stati stanziati anche per gli altri Assessorati, per tutti, sempre per attività di progettazione e studio.

Signori miei, così non si fa il bilancio, questa spartizione, è un ritorno alla politica del passato che noi abbiamo combattuto e combatteremo. Quindi, noi chiediamo che vengano predisposti degli emendamenti per sopprimere queste voci, perché questo rappresenta uno schiaffo nei confronti dei consiglieri che stanno lavorando seriamente, su queste problematiche. Se si annulla questo stanziamento di due miliardi si può annullare anche l'analogo stanziamento previsto per tutti gli altri Assessorati, e si possono destinare queste somme a investimenti produttivi, come si predica in tutti i consessi.

Detto questo, anziché soffermarmi su tutti i settori della nostra economia, voglio fare alcune osservazioni sul tema specifico dell'agricoltura. In quest'ultimo periodo, sono stati presentati al Consiglio regionale vari documenti sui problemi connessi alla situazione di gravissima crisi dell'agricoltura, e principalmente sulle gravi difficoltà che impediscono alle aziende agricole di onorare i propri impegni finanziari. E' stato ribadito da tutti che l'agricoltura rappresenta un cardine

della nostra economia, che noi dobbiamo salvarla, che dobbiamo dedicare a questo settore, come ai settori dell'artigianato e del turismo, tutta la nostra attenzione. Orbene non lo abbiamo mai fatto se non a parole. Anche l'ultimo episodio dell'occupazione dell'Assessorato dell'agricoltura da parte degli agricoltori, che ha portato a gesti eclatanti, con un tentativo di suicidio in diretta, davanti al Presidente della Regione e alle telecamere, conferma la gravissima situazione del settore.

La verità è che probabilmente si sarebbe potuto intervenire in precedenza, perché si conosceva la situazione del settore. La situazione si è aggravata in quanto l'Unione Europea ha aperto un procedimento di infrazione ~~super~~ una legge regionale che prevedeva l'abbattimento da parte della Regione degli interessi a carico degli agricoltori. Io ritengo che, al di là del fatto che noi come consiglieri e come uomini politici, sia d'opposizione che di maggioranza, dobbiamo affrontare necessariamente questi problemi, questo argomento andasse trattato precedentemente, perché l'Unione Europea ha denunciato il fatto che la Regione non ha seguito il procedimento previsto per la comunicazione del testo della legge in questione. Quindi ci sono state delle inadempienze da parte delle strutture regionali competenti. Mi riferisco alla legge del 1988. Successivamente, nel 1992, è stato modificato un articolo di questa legge. Orbene, neanche in quell'occasione è stata osservata la procedura, e noi abbiamo avuto un avviso di infrazione che porterà all'annullamento dei provvedimenti adottati da questo Consiglio regionale.

Io mi chiedo se noi, che siamo i rappresentanti del popolo sardo, possiamo consentire che con una comunicazione, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale europea, si possa contravvenire ad una volontà espressa dal Consiglio regionale nell'esercizio delle proprie funzioni. ~~Io~~ Credo che su questo tema dobbiamo mobilitarci, dobbiamo valutare dal punto di vista legislativo e istituzionale, se sia giusto che, con le direttive europee, si possa modificare un atto, una volontà espressa, nell'esercizio delle proprie funzioni, da un'assemblea regionale appartenente ad uno Stato che aderisce alla Comunità europea. ~~Io~~ Credo che la Presidenza del Consiglio regionale e la Presi-

denza della Giunta avrebbero dovuto per tempo incaricare gli uffici di studiare questa situazione, e probabilmente, anziché aspettare che i consiglieri dell'opposizione e i consiglieri della maggioranza affrontassero il tema dell'indebitamento delle aziende agricole, la Regione avrebbe potuto impugnare a suo tempo questi provvedimenti. Avremmo dovuto inoltre ribadire il ruolo e la dignità del Consiglio regionale, che nessuno può mettere in discussione, tanto meno l'Assessore, che alcuni giorni dopo la pubblicazione di questo procedimento di infrazione, nella Gazzetta CE, in una fase di crisi della Giunta regionale, ha ritenuto di doverne dare notizia alle banche che hanno bloccato tutte le pratiche, ben contenti di affossare un settore già in crisi.

~~Io~~ Credo che l'Assessore non avrebbe dovuto unilateralmente decidere di dare questa comunicazione alle banche, ma avrebbe dovuto portare il problema in Aula, in quanto la volontà del Consiglio poteva essere modificata soltanto riportando l'argomento all'attenzione del Consiglio stesso. ~~io~~ Credo che siano stati fatti dei passi sbagliati dal punto di vista giuridico e vorrei rivolgere un appello al Presidente della Regione e al Presidente del Consiglio regionale perché queste procedure vengano seguite con più attenzione. Dal punto di vista politico, rimane il fatto che è stato minato il nostro ruolo e questo problema probabilmente merita la nostra attenzione. Io ritengo ~~eredo~~ che il Consiglio regionale debba dedicare un'apposita seduta a questo argomento perché oggi abbiamo il problema della legge sull'agricoltura, domani avremo questo problema sulla legge per l'artigianato, dopodomani per il commercio e poi per l'industria. La Comunità europea, nella quale noi stiamo davvero entrando in braghe di tela, costringerà la Regione Sardegna a non operare più in nessun settore, perché basterà una comunicazione di infrazione per impedirci qualsiasi intervento. Signori, probabilmente sono in gioco il nostro ruolo, l'espressione della nostra volontà, l'attuazione delle nostre decisioni. Se non vogliamo essere solo degli umili allievi di questa Unione Europea probabilmente dobbiamo ribadire tramite i Ministri, tramite la Presidenza del Consiglio, che i Consigli regionali, specialmente quelli delle regioni a statuto specia-

le, tenuto conto della loro particolare situazione, devono ottenere ~~avere~~ rispetto e non è sufficiente dare comunicazione e pubblicare in una gazetta della CE questi procedimenti, ma è necessario un confronto più attento e il rinviodelatto al Consiglio regionaleche lo ha emanato.

Detto questo, devo riconoscere che i provvedimenti che sono stati decisi negli incontri con gli istituti di credito hanno allentato lo stato di tensione e ci consentono di rinviare di i sei mesi il problema, sempre che le banche non trovino altri argomenti per affossare questo settore. Resta il fatto che il problema dell'indebitamento è un problema gravissimo, le organizzazioni ufficiali di categoria lo hanno denunciato, le organizzazioni autonome in questi ultimi due anni hanno occupato i locali dell'Assessorato e lo hanno portato all'attenzione di tutti. Il problema è grave, abbiamo assistito a degli incontri con i Capigruppo, in cui sono state fatte delle promesse, si è detto che si sarebbe affrontato il problema in occasione della predisposizione del bilancio e che probabilmente si sarebbe creato un fondo per agevolare le aziende che meritano di essere salvate. E' il momento per tutte le forze politiche di fare una riflessione per individuare un intervento, che possa almeno creare i presupposti per un esame rapido della situazione di quelle aziende che si trovano già con la fune al collo. Il mio è dunque un invito ben preciso perchè la maggioranza o l'opposizione predispongano un emendamento al riguardo per iniziare il salvataggio di queste aziende, non indiscriminato ma di quelle che più meritano, perchè ritenute in grado di ~~possono~~ proseguire nella loro attività.

Vorrei concludere questo mio intervento in forma un po' scherzosa, dicendo che, probabilmente, chi ha tratto il maggiore vantaggio da questa drammatica situazione è il presidente Palomba, perchè laddove c'è più crisi, c'è più disperazione, e il presidente Palomba, anzichè dedicarsi alle attività istituzionali, si troverebbe a dover correre in soccorso dei casi più disperati e quindi, lo dico ironicamente, sarebbe lui a trarne maggiori vantaggi,,, perchè potrebbe creare un numero "3131 - Soccorso presidenziale".

PALOMBA, *Presidente della Giunta*. Non è

nuovo a cadute di stile. A fine seduta interverrò per fatto personale. Non le consento di scherzare su cose serie.

PRESIDENTE. Il presidente Palomba ha chiesto di intervenire per fatto personale. Per il momento seguiamo nella discussione generale. E' iscritta a parlare la consigliera Sanna Nivoli, la quale aveva problemi di voce e forse avrebbe preferito parlare di pomeriggio, ma siccome non ci sono altri iscritti, ha accettato di intervenire questa mattina. ~~E' iscritta a parlare la consigliera Sanna Nivoli.~~ Ne ha facoltà.

SANNA NIVOLI (A.N.). Signor Presidente, io approfitto del fatto di non avere molta voce perchè forse questo costringerà i colleghi a stare un pochino più in silenziozitti. . Faccio un intervento che non può essere certamente molto differente nei contenuti da quelli dei colleghi dell'opposizione. Sottoscrivo in pieno le relazioni che sono state qui esposte, in particolare la relazione di minoranza dell'onorevole Casu che è stata molto puntuale, molto profonda, molto accorta, esauriente e ha offerto delle proposte alternative. E' stata quindi una relazione molto costruttiva. Vedremo che cosa quest'Aula, questa maggioranza trarranno dai suggerimenti fatti nella relazione di minoranza. Mi dispiace dover parlare a fine mattinata di fronte a un'Aula distratta, annoiata; probabilmente questi argomenti, che riguardano la situazione finanziaria della nostra regione, non interessano coloro che decidono della politica finanziaria di quest'isola. Io sottoscrivo quello che hanno detto i colleghi, ma mi discosto un poco dai loro interventi nel senso che non voglio parlare delle conseguenze di questa legge finanziaria, perchè è stato molto ben descritto il disastro verso cui ci porterà. Il fatto personale, presidente Palomba lo potrebbe risolvere dopo, perchè ~~io sto parlando con lei.~~ Presidente, ~~io sto parlando con lei,~~ la ringrazierei se volesse darmi retta.

(Interruzioni)

Lei avrebbe dovuto mandare via il collega, abbia pazienza. Dunque io non voglio parlare delle conseguenze di questa finanziaria perchè il

disastro a cui ci porterà è stato già descritto. Mi divertirò invece a esaminare la sua matrice, a vedere cioè quali sono le matrici culturali da cui ha origine, e mi pare di intravederne alcune. Una è sotto gli occhi di tutti perché è una matrice politica di centro-sinistra; , questa finanziaria è il prodotto di un'alleanza di centro-sinistra; l'altra matrice è una sorta di matrice culturale, come dire, di illegalità serpeggiante, questa è una finanziaria che ha in sé molti elementi di illegalità. Naturalmente non voglio dire che la matrice di centro-sinistra debba essere necessariamente compagna di una matrice di illegalità, fatto sta che io riscontro queste due matrici.

Quando mi riferisco a una matrice culturale di centro-sinistra, purtroppo non mi riferisco alla cultura ideologica degli anni '70 e '80, mi riferisco a una situazione post-ideologica; non mi riferisco cioè quella cultura che aveva fatto sì che lo Stato facesse tutto, che lo Stato si sostituisse alla società e soprattutto alle piccole formazioni sociali--società--all'interno dello Stato che rappresentano la vera creatività, per esempio la famiglia secondo anche il pensiero cattolico. Ad un certo punto, si è pensato che la formula dello Stato potesse essere solo quella di sinistra, per esempio quella di uno stato comunista, che si sostituisse completamente ai cittadini; e in cui solo all'interno dei minimali e massimali stabiliti dallo Stato si potesse godere di una sorta di libertà di azione. Questa era l'idea di Stato dominante sino agli anni '70 e '80, di uno Stato totalitario ideologico. Però noi sappiamo che le ideologie sono cadute, viviamo in un situazione post ideologica nella quale il PDS, che non è più il PCI di una volta, non fa più una politica totalitaria. Il messaggio del PDS, il messaggio che noi sentiamo tutti i giorni da D'Alema è un messaggio neoliberale. Ma, mi volete spiegare che cosa significa che una cultura totalitaria è diventata una cultura neo liberale? L'identità del PCI, che è diventato PDS, non era una identità liberale; C'è questa enorme contraddizione in tutti i governi di centro sinistra attuali. Che cosa voglio dire? Che la prassi politica..

(Interruzioni)

Scusate, ma il PDS oggi in Italia vuole com-

petere con gli alleati europei, dimostrando che è capace di gestire bene il capitale. E' una cosa che è talmente lontana dall' identità delle sinistre che non può non far pensare ad una contraddizione che mina l'~~nella~~ esistenza stessa di un governo di centro sinistra; una contraddizione preoccupante perché la prassi politica è assolutamente diversa dall' identità del governo. Pensate che il PDS, per dimostrare che è capace di gestire il capitale e di portarci in Europa, si è alleato - mi riferisco alla situazione nazionale-- con Maccanico che è espressione di Mediobanca, con Dini che è espressione del grande capitalismo.. Io so benissimo che il partito neo comunista, cioè quello che ancora è legato ideologicamente a un'idea di Stato totalitario, ha qualche difficoltà ad affermare la sua identità, perché dice di non essere d'accordo ma al contempo appoggia il governo Dini. Dunque il messaggio che i cittadini ricevono è che le sinistre oggi hanno una identità che è totalmente in contrasto con la prassi politica e il prodotto di questa grande confusione di identità e di prassi è questo genere di finanziaria, dove c'è di tutto un po,' senza delle coraggiose iniziative, senza dei veri cambiamenti culturali rispetto al passato. Questo mi pare, anche se l'assemblea è molto stanca e molto annoiata, debba essere comunque un argomento

(Brusio in aula)

Il mio interlocutore è il presidente Palomba e d'altra parte se i colleghi non mi vogliono sentire la colpa è mia perché evidentemente quello che io dico non interessa, dipende da una mia incapacità dialettica; però vedo che il presidente Palomba è molto attento a quello che dico e lo ringrazio di questo, anche perché vorrò delle risposte in merito.

Esaurito questo primo elemento, passiamo alla matrice di illegalità che permea questa finanziaria. Io debbo encomiare il professor Sassu, il quale è riuscito in qualche maniera a bonificare questa finanziaria perché è andato a grattare il barile, è andato a verificare con attenzione laddove c'erano effettivamente ipotesi di spreco. Questo tentativo encomiabile forse qualche risultato dal suo punto di vista l'ha prodotto, però ri-

mangono sempre i grandi nodi, per esempio quello del credito; io ricordo che in terza Commissione l'opposizione ha chiesto di discutere la politica del credito. Io ricordo anche che questa volontà del Consiglio, che l'allora Presidente della Commissione, onorevole Onida, aveva fatto sua, è statasopraffatta da una sorta di interventismo precipitoso da parte della Giunta, la quale ha fatto sua la Conferenza sul credito che ha avuto il solo risultato di rinforzare i principi che hanno sempre informato questo settore. E ci sorprendiamo ogni volta del fatto che ci siano un sacco di soldi pubblici che giacciono nelle casse delle banche, come se il mestiere delle banche non fosse quello di produrre soldi. Voglio dire che, così come una fabbrica di cioccolatini produce cioccolatini, la banca produce soldi e noi non possiamo pensare che le banche siano degli enti di beneficenza che vanno ~~vada~~ incontro ai problemi dei nostri agricoltori che oggi vivono una crisi tra le più dure; ci sono persone che perdono il lavoro, che perdono la casa, che perdono l'integrità familiare perché non possono più assicurare un futuro ai figli, mentre le banche molto rigorosamente, perché fanno il loro mestiere, vanno a bussare cassa. Non ci dobbiamo sorprendere, le banche esistono, per fare soldi esiamo noi gli stupidi se non capiamo che se facciamo gestire dalle banche i soldi che sono destinati ai cittadini sardi, la banca farà il suo mestiere che è quello di fare soldi, mentre coloro che devono usufruirne, non ne hanno nessun vantaggio e si perpetua lagrave crisi socioeconomicache la Sardegna sta attraversando.

Un'altro nodo è rappresentato dal problema annoso, e non ancora risolto delle cosiddette gestioni fuori bilancio. Forse i colleghi distratti che mi ascoltano annoiati pensano che tutti i soldi che ci sono dentro la finanziaria, siano i soldi che realmente la Regione gestisce. Non è vero, e c'è una sorta di seconda finanziaria, anche dal punto di vista della consistenza finanziaria, che è gestita completamente al di fuori del bilancio ordinario. Noi sappiamo, gli addetti ai lavori sanno, che le gestioni fuori bilancio sono considerate oramai dal governo centrale fuorilegge, e sono considerate oramai dal governo centrale anche lesive dell'articolo 81 della Costituzione. Chiara-

mente le gestioni fuori bilancio sono gestioni che noi non possiamo controllare, Presidente. Ma le pare giusto? Io ho avuto tante difficoltà a capire come questo denaro fosse gestito, ho fatto anche molto spesso richiesta al professor Sassu di fornirmi un quadro delle gestioni fuori bilancio; ho qui copia della mia richiesta il professor Sassu mi ha promesso di farmelo avere, però questo è successo tempo fa, non ricordo quando perché la data non c'è. Comunque si tratta deisono fondi del piano per ledelle zone interne, fondi di solidarietà regionale per l'agricoltura. Il Presidente della Commissione agricoltura dovrebbe sapere che la maggior parte dei soldi che vengono destinati agli agricoltori sono gestiti fuori bilancio. Evidentemente sono mal gestiti, perché gli agricoltori stanno morendo di fame. Poi ci sono il fondo sociale, il fondo per la formazione professionale, il fondo per l'attuazione degli interventi dell'agenzia regionale del lavoro -altra cosa che sta funzionando molto male e che sta facendo perdere un sacco di risorse alla Sardegna- i fondi di contabilità speciale, di cui alle leggi numero 588 del 1962, numero 268 del 1974 e numero 402 del 1994. E' una quantità enorme di denaro, e a questo bisogna aggiungere tutti i soldi che ci vengono dall'Unione europea, ma di cui noi, come Consiglio, non sappiamo niente. Ci passano sotto il naso e poi spariscono. Questo è preoccupante; possiamo anche continuare a discutere su dove ci porta la finanziaria, siamo d'accordo, discutiamone ancora, ma secondo me è anche molto importante vedere da dove deriva la cultura che ha creato questa finanziaria, una cultura di una coalizione che non ha più identità e che fa proposte di prassi politica assolutamente lontane dalla propria identità, e una cultura dell'illegalità di cui, se continuiamo ad accettarla con questo "lasciar fare", è chiaro che noi diventiamo conniventi.

Per concludere, Presidente, io la ringrazio che lei sia stato così attento; mi dispiace perché forse avrei potuto fare un discorso più concreto, ma ho paura che mi manchi completamente la voce, all'improvviso. Devo notare, Presidente, con rammarico, che in due anni e mezzo questa cultura di centro-sinistra, attraverso la sua persona, e non lo prenda come fatto personale, perché

è un fatto assolutamente politico, non ha saputo produrre altro che quattro giunte di cui una tecnica, una semitecnica, la terza che è stata, a mio giudizio, forse lei mi potrà dimostrare il contrario, uno sfregio che lei ha voluto fare a ciascun membro della coalizione che lo sosteneva, perché era stato tradito e non se ne è parlato, non se ne è voluto parlare. Il Presidente Palomba ha usato l'istituzione, per far pagare ai suoi alleati il loro tradimento, e ha proposto una Giunta che è stata una Giunta burletta, l'abbiamo visto tutti: non si gioca con queste cose, Presidente! Lei non può accettare di usare queste istituzioni come un ring, dove non opposizione e maggioranza si confrontano, ma il Presidente e gli alleati della coalizione che lo hanno eletto e che lo hanno difeso mandandolo nell'arena senza fornirgli la squadra. Forse la quarta Giunta Palomba non ha nessuna responsabilità diretta su questa finanziaria, però è nata in una situazione di ambiguità, perché non si è capito ancora bene se i potentati, di cui tanto si è parlato in quest'Aula, siano stati capaci di entrare in questa quarta Giunta oppure siano stati messi alla porta. Non ho bisogno di saperlo io; io la mia idea ce l'ho, ma io credo che i cittadini sardi debbano saperlo. L'onorevole Pittalis le chiese: "Presidente, dica ai cittadini sardi se i grossi potentati sono entrati e siedono in quelle poltrone o se siamo stati capaci di tenerli fuori da quest'Aula." Tutte queste domande a cui io chiedo una risposta dovrebbero, in un certo senso, riconciliare il Presidente anche con la sua maggioranza, perché finalmente ci possa essere un chiarimento dei problemi della Giunta. Grazie infinite dell'attenzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Demontis che è assente. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti.

BERTOLOTI (F.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, fanno ancora eco le parole pronunciate dall'Assessore Sassu in quell'oramai lontano scorcio di fine '94, allorché, non potendo giustificare l'assenza di qualsiasi nuova idea nell'impostazione del bilancio di previsione del 1995, esortava il Consiglio ad approvare il testo presentato pur non avendo avuto il

tempo di dare una nuova impronta diversa a un documento che rappresentava la prova evidente della continuità col "governissimo". E se poteva essere giustificato allora il leggero rossore delle guance di un Assessore che, nelle aule universitarie, professava e predicava nuovi metodi di gestione e di intervento del settore pubblico in economia, oggi, a distanza ormai di due manovre, e viste le previsioni per il triennio 1997-1999 che non fanno presagire niente di nuovo, ogni tentativo di giustificazione, signor Assessore, si nasconderebbe dietro una maschera di una lega metallica con cui si etichetta uno dei primi periodi della storia dell'umanità. Non esiste alcun elemento che faccia pensare a un progressivo disimpegno della Regione dall'intervento diretto in economia, anzi, non esiste alcuna indicazione credibile che ci dica come si vuole frenare il fenomeno della disoccupazione; anzi si tende ad enfatizzare -lo ha fatto recentemente l'onorevole Palomba sulle pagine dei giornali- presunti successi in tale campo solo perché si è riusciti, per un periodo peraltro limitato e precario, e attraverso logiche del tutto assistenziali, a creare 5000 posti di lavoro, che ci si dimentica essere il frutto dei cantieri comunali e dei lavori socialmente utili. Quei 5000 posti di lavoro vengono, con un'azione mistificatrice e demagogica, presentati come un'evidente opera di rilancio dell'apparato economico e produttivo. Non è così, e lei, signor Presidente, fa torto ai sardi e alla loro intelligenza, volendo presentare la realtà in forma del tutto difforme. La sua conclamata onestà intellettuale non può permettersi questo.

Un bilancio e una manovra finanziaria, signor Presidente, ampiamente insufficienti a dare la benché minima risposta ai gravi problemi che soffocano quest'Isola, insufficienti non per la quantità delle risorse finanziarie, ma per la qualità delle previsioni. Non si individua nessun intervento risolutivo in agricoltura che vada ad incidere sulle capacità di crescita delle singole aziende per consentirne l'autonoma vita sul mercato, senza dover continuare con interventi assistenziali e di sopravvivenza, a fronte di oltre 1500 miliardi di indebitamento complessivo e di quasi 500 miliardi di esigenze per nuovi investimenti, abbiamo appena qualche decina di miliardi ed una breve

tregua. -speriamo che regga- sulle procedure forzate cui sono sottoposti gli operatori e le aziende del settore. Questo, si dice, per attivare nel frattempo un confronto con l'Unione Europea che porti ad attivare norme di emergenza. Ma ciò sempre nell'ottica dell'assistenzialismo e della sopravvivenza. Signor Presidente, l'indebitamento delle aziende agricole non è il problema, come lei diceva qualche giorno fa, l'indebitamento è la conseguenza dei problemi in cui si dibattono gli operatori del settore. E prevedere il pagamento dei debiti senza aver affrontato i veri nodi del problema, significa solo rimandare l'appuntamento con i fallimenti generalizzati che si ripresenteranno tra qualche anno con maggiore evidenza e gravità. Nel 1999, infatti, gli equilibri produttivi e la politica agricola comunitaria, subiranno enormi sconvolgimenti determinati dall'apertura dei mercati dei paesi dell'Est europeo. Fino alla noia continuerò in quest'Aula ad allertare questo Consiglio e la Giunta sui pericoli che rappresenta questo cambiamento per i nostri agricoltori, se non saremo in grado di adeguare il settore alle nuove sfide del mercato. Le superfici coltivabili dei Paesi dell'est rappresenteranno, infatti, circa il 60 per cento dell'intero settore europeo, e stante la densità demografica che contraddistingue tali paesi, e il potere d'acquisto che i loro abitanti hanno, ci troveremo a dover affrontare ondate di nuove importazioni nel settore agricolo che stroncheranno i nostri produttori. Questo scenario, signor Presidente, colleghi, necessita di interventi strutturali coraggiosi e decisi nel settore, che non pare siano nei programmi del Governo e della maggioranza, che preferiscono applicare la politica dello struzzo e non affrontare i problemi reali per la loro portata. Si preferisce, invece, affrontare i problemi del settore con la strana voglia di nomine che sta imperversando nell'ambito delle società e degli enti operanti nel settore agricolo o ad esso collegati, spesso senza tener conto dei dovuti criteri di managerialità degli uomini che si chiamano a ricoprire certe cariche. E se in agricoltura si sta per compiere un eccidio economico, una strage degli innocenti e il presidente Palomba passerà probabilmente alla storia per essere il nuovo Erode della Sardegna, negli altri settori produttivi la musica non cambia,

continuiamo ad investire somme ingenti in settori, quali il minerario, in profonda crisi nel mondo occidentale, continuiamo a mortificare, anziché incentivare, la cultura di impresa, contrapponendo falsi manager pubblici al coraggioso e ormai folle tentativo di privati di avviare iniziative d'impresa in un'Isola che pare non voglia crescere; continuiamo a interpretare la politica del turismo con interventi parziali e senza una logica d'insieme. Di continuità territoriale non si parla, di pari opportunità di cittadinanza dei sardi in Italia non si parla. Sono decisamente deluso. Mi aspettavo, in base ai proclami più volte espressi in quest'Aula, qualcosa di diverso: non c'è nemmeno la chiarezza necessaria ad uscire da un equivoco di fondo in materia di programmazione, ovvero, se si intende ancora portare avanti il concetto del governo dell'economia da parte della politica occorre chiarire una volta per tutte dove si vuole andare, per consentire ai settori economici e ai loro operatori di adeguarsi alle direttive. E' necessario procedere all'elaborazione e alla presentazione del famoso piano generale di sviluppo, senza il quale non si può parlare di programmi integrati d'area e di programmazione dal basso, non si può infatti confondere un elenco di progetti con un piano, tanto meno integrato se non sappiamo a che cosa. Rimane l'area, nel senso della localizzazione. Chiamiamoli quindi solo area, o meglio aria, e visto che siamo all'ora di pranzo facciamo pure frittata. Se invece non si intende indicare un piano generale, occorre prevedere un progressivo disimpegno dai settori economici che, stante gli interventi previsti, non vedo in questo bilancio. Stiamo perdendo l'ennesima occasione e questa confusione purtroppo, oramai, ne sono certo, ci accompagnerà per il resto della legislatura. Mi auguro che dal 1999 in poi saremo ancora in tempo per rimediare.

PRESIDENTE. Il presidente Palomba, il quale aveva domandato di parlare per fatto personale, mi comunica che interverrà alla fine della odierna seduta pomeridiana.

Io devo una precisazione all'onorevole Balletto a proposito dell'abbinamento, nell'ordine del giorno, della proposta di legge numero 203 alla proposta di legge numero 261. Voglio sola-

mente precisare che questo abbinamento è stato deciso in Conferenza dei Capigruppo, ed è stato riconfermato anche nella seduta del 16 dicembre 1996. Credo che l'abbinamento possa consentire una discussione più ampia di tutta la materia, anche tenendo conto sia della proposta dell'onorevole Balletto, sia delle altre proposte. Mi adopererò in sede di Conferenza dei Capigruppo affinché, anche alla luce dell'esperienza che abbiamo fatto in questa prima parte della legislatura, si

possa prestoprocedere alla modifica della legge numero 11. I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì
